LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Lunedì 30 Agosto 1915 — ROMA — Lunedì 30 Agosto 1915 — Num. 241

SI RISVEGLIA A DIXMUDE LA LOTTA NEL SETTORE OCCIDENTALE?

"Per ogni miglio che il nemico avanza diminuisce la probabilità di pace„ dichiara Sazonoff

Il criterio dei "pegni„

Una delle singolarità più strane, più inquietanti e *déroutantes* di questa guerra, è la difficoltà, anzi l'impossibilità, non diremo di prevedere il suo esito, ma di rappresentarsi il modo con cui potrà finire.

Un tale problema è assolutamente nuovo, e non si affacciava nemmeno per la guerra del passato. Le guerre allora le guadagnava chi vinceva le battaglie, perchè due o tre battaglie vittoriose significavano la distruzione dell'esercito nemico e l'apertura di tutte le porte del paese, sino alla capitale, al vincitore, contro la cui marcia non sorgevano più ostacoli. Oggi, avanti tutto nè una nè parecchie vittorie riescono a distruggere definitivamente la immensa mole degli eserciti che si combattono, mentre i paesi belligeranti, con le loro immense industrie, esprimono dal loro seno sempre nuovi eserciti a rimpiazzare le perdite subite. In tali condizioni di cose si è perduta la fiducia nella virtù risolutiva dei successi militari; mentre d'altra parte la teoria dell'esaurimento, accolta da principio da tutti, comincia essa pure ad essere involta da dubbi, di fronte allo spettacolo dei sempre maggiori sforzi compiuti nei due campi. Un esaurimento certamente finirebbe per venire; ma con che forma e quando?

Nella incertezza penosa di questi criteri, un altro si va insinuando nello spirito di parecchi: quello che si potrebbe qualificare il criterio « dei pegni ». Si dubita che la guerra, a meno che non diventi una guerra di Troia o dei Sette anni, possa trovare veramente una soluzione decisiva; e che le Potenze belligeranti debbano un giorno sedersi al tavolo verde della Conferenza per la pace senza avere vinta la guerra nè da una parte nè dalla altra, ma con in mano quei « pegni » secondo il valore dei quali bisognerà tracciare le condizioni della pace. E si osserva che, se a tale soluzione si dovesse venire al momento attuale, la detentrice dei pegni più preziosi, grazie ai vantaggi della sua aggressione prima, e dei suoi successi militari sul fronte orientale poi, sarebbe la Germania.

Ora, senza dare a questa della « vittoria per pegni » più valore che a qualunque altra ipotesi, ma considerandola per quello che vale, in sè stessa; noi dobbiamo osservare che l'idea alquanto popolarizzata, che la Germania coi suoi successi militari superiori finora a quelli degli alleati si sia assicurata pegni preziosissimi contro poco o nulla dall'altra parte, è assolutamente errata, per effetto della sopravivenza di criterii che non corrispondono alla realtà presente.

Il criterio che dominava nel giudizio delle guerre passate, era quello territoriale, quantunque anche allora la vittoria non sia stata sempre connessa con l'occupazione territoriale. Ora, per questo aspetto la Germania, con l'occupazione di quasi tutto il Belgio e di un lembo della Francia, piccolo, ma di grande valore pei suoi depositi e le sue industrie carbonifere e siderurgiche all'occidente, e della Polonia con gran parte della Curlandia ad oriente, sembra dominare interamente la situazione. Noi non negheremo nè il valore pratico nè quello morale di queste occupazioni; quantunque, anche dal medesimo punto di vista non debba essere trascurata, dall'altra parte, la perdita dei territorii coloniali della Germania, assai più vasti e nei quali essa aveva spesi parecchi milioni. Ma vi sono altre perdite tedesche, vi sono altri pegni nelle mani degli alleati di importanza assai superiore.

In prima linea la perdita del commercio tedesco di oltremare. Il totale commercio estero della Germania, nell'anno precedente allo scoppio della guerra, saliva ad almeno ventiquattro miliardi. Da questa cifra vanno sottratti circa cinque miliardi rappresentanti il commercio con la Russia, la Francia, l'Inghilterra e l'Italia, perchè per esso la perdita è reciproca, ed altri due miliardi di commercio che la Germania potrà avere mantenuto con l'Austria-Ungheria e con i minori Stati neutri coi quali comunica traverso le frontiere terrestri. Rimane sempre una perdita di diciassette miliardi; tanto più grave in quanto questo immenso commercio d'oltremare rappresentava per la Germania il flusso della sua possente e crescente vitalità, la condizione fondamentale del suo progresso economico e finanziario. E noi possiamo sorridere della forzata soddisfazione con cui il Ministro delle finanze, Dr. Helfferich, celebrava giorni sono al Reichstag, la capacità della Germania di vivere chiusa in sè stessa, con le sue sole risorse interne. Non c'è nazione che non possa procurarsi una tale soddisfazione; rimane però a vedere di che genere di vita si tratta. Non certo di quella che la Germania sognava ed a cui agognava quando affermava la necessità irresistibile della propria espansione nel mondo...

Un'altra perdita della Germania, inferiore a quella del suo commercio, ma sempre di primaria importanza, è quella dei suoi traffici marittimi. Come è noto, la Germania si era costituita negli ultimi venti anni, oltre a quella di guerra, una formidabile flotta commerciale, di circa 2500 navi modernissime, che ormai batteva tutti i mari del mondo, facendo una concorrenza spesso vittoriosa all'antica marina inglese. L'arresto totale di questi traffici, l'atrofia di questa attività rappresenta anch'essa una perdita gravissima nel bilancio economico della Germania.

Questi sono i « pegni » che gli alleati tengono irresistibilmente nelle loro mani contro la Germania, di fronte ai pegni territoriali che la Germania si è, per ora, assicurati alle due fronti della guerra.

Ora, se si supera per un momento l'antico preconcetto territoriale, cioè il preconcetto che la ricchezza, la potenza, la vitalità delle nazioni sia costituita esclusivamente dal suo territorio; se si realizza il fatto modernissimo che i traffici ed i commerci, coi quali una nazione espande i frutti della sua attività per tutto il mondo e sfrutta una sfera immensa al di là delle proprie frontiere, costituiscono anch'essi una specie di territorio ideale, non meno però positivo di quell'altro — e dopo l'Inghilterra la Germania era appunto il maggiore esempio di questa nuova realtà della vita moderna, per cui una nazione è più ricca fuori che entro i suoi confini — si comprenderà subito la gravità dei colpi che la Germania ha subito, ed il formidabile valore dei « pegni » che gli alleati, dominando il mare, le hanno strappati sino dai primi giorni della guerra.

La perdita dei suoi commerci oceanici e dei suoi traffici marittimi, rappresenta per la Germania un danno incomparabilmente superiore ai vantaggi che essa può ricavare dalla occupazione dei territorii conquistati. Per cui questi pegni che gli alleati tengono nelle loro mani, valgono assai di più di quelli che l'iniziativa della sua aggressione e i suoi successi militari contro la Russia le hanno assicurati territorialmente. Se domani la guerra, nell'equilibrio delle forze conflittanti, dovesse ridursi ad una paralisi sulle linee attuali dello schieramento degli eserciti, quindi con vantaggio territoriale della Germania, ed in tali condizioni le due parti s'incontrassero ad un Congresso per la pace, il vantaggio dei « pegni » non sarebbe certo in favore della Germania.

Perchè per la Germania la necessità di riacquistare la libertà dei commerci e dei traffici, per scongiurare la paralisi economica e salvarsi dalla inevitabile conseguente decadenza, che involverebbe l'intero organismo, materiale e morale, della nazione, s'imporrebbe con imperiosità assoluta, assai più che per la Russia la liberazione territoriale della Polonia, e per l'Inghilterra e la Francia quella del Belgio e dei distretti francesi occupati dall'invasore.

E il pegno superiore detterebbe le condizioni della pace.

L'INGHILTERRA E L'ITALIA

Il dono delle ambulanze

TORINO, 29.

E' noto che in Inghilterra, con gentile spirito di simpatia fraterna, ha avuto luogo una sottoscrizione per un dono all'esercito italiano: 25 carri automobili per ambulanza, completamente arredati. La colonna delle ambulanze è giunta questa notte a Modane, condotta da volontari inglesi che vogliono rendere più significativo il dono condividendo coi nostri soldati i disagi e i rischi della guerra, e comandata da Giorgio Trevelyan, lo storico di Garibaldi e dei Mille, uno dei più fervidi amici dell'Italia.

Il Governo italiano ha delegato a ricevere il dono inglese e come commissario presso gli automobilisti inglesi, Ernesto Nathan che, in divisa di fanteria, è giunto qui dal fronte, diretto a Modane dove si incontrerà con la colonna delle ambulanze. Viaggia con Ernesto Nathan, il commissario della Croce Rossa inglese, lord Monshan che ieri si recò a visitare l'ospedale territoriale della Croce Rossa, dimostrandosi molto soddisfatto dell'ottima organizzazione.

Una battaglia a Dixmude

LONDRA, 29.

Il « Times » annuncia che un violentissimo combattimento è impegnato presso Dixmude.

Il vivo combattimento che il Times annunzia impegnato attorno a Dixmude costituisce — se vero — un fatto importantissimo o un principio di fatti importantissimi che siano per svolgersi nel settore nord-occidentale della guerra, dove da mesi e mesi oramai la caratteristica della situazione è stata la stasi e la preparazione. Troppo poco reca la notizia del Times, per potersi fare un giudizio sulla nuova situazione che intanto si sia venuta a creare colà, o anche soltanto per potere arguire sulla natura reale dell'accanito combattimento impegnato. E' uno dei soliti, per quanto più o meno vivaci, duelli d'artiglieria di cui si anima cotidianamente la apparente stasi di quel teatro della guerra? E' un semplice, per quanto più accentuato, episodio di essa? O è il principio di un'azione complessa, destinata ad aver seguito ed effetti? E, in tal caso si tratta di una iniziativa degli Alleati, o di una dei Tedeschi? La notizia, così come è diramata, isolatamente dalle notizie del resto del fronte, farebbe pensare alla seconda duplice ipotesi, che si tratti cioè di un'azione e di una improvvisa pressione nuova — da qualunque delle due parti — nell'equilibrio delle forze del settore nord-occidentale, dove — ricordiamo a proposito — pubblicavamo giorni or sono su informazioni sicure, essersi negli ultimi mesi raccolti eserciti inglesi per un complessivo numero di 800 mila uomini, in attesa di respingere un tentativo nemico di procedere oltre verso Calais, o in preparazione di una iniziativa degli Alleati. Comunque, aspettiamo ulteriori notizie.

L'Ambasciatore Garroni

DEDEAGASC, 27.

Col piroscafo *Tolemaide* sono partiti, insieme con l'Ambasciatore Garroni, il Consigliere d'Ambasciata Conte Nani Mocenigo, il comm. Maltese ed il Console Generale a Costantinopoli Tritoni. Il *Tolemaide* è diretto a Genova.

Il Segretario Kock e il colonnello Mombelli sono partiti col piroscafo *Montenegro*, come pure gli interpreti Podestà e Miesir. Il *Montenegro* farà scalo al Pireo ed è diretto a Napoli.

L'agonia di Trieste

Nuove persecuzioni alle famiglie rimaste

Un profugo triestino, degli ultimi arrivati, ci diceva questo:

« Bisognerebbe raccomandare caldamente a tutti quei profughi, e specialmente a quelli che hanno disertato per arruolarsi sotto la bandiera nazionale, di essere molto cauti nello scrivere alle loro famiglie a Trieste. Nessuna allusione, nessuna metafora, nessuna circonlocuzione di frasi che possano gettare qualche sospetto. Non si tiri fuori la zia malata, la cura del ferro, la neurastenia, gli esami per la licenza liceale. La polizia austriaca è sospettosa all'eccesso e su ognuna di queste frasi, talvolta innocentissime, fabbrica un processo.

Dopo avere espulso tutti i regnicoli, dopo aver mandato ai vari fronti tutto l'elemento virile, dopo aver rinchiuso nei campi di concentrazione migliaia e migliaia di persone, ora si è data a perseguitare le povere madri che hanno i figli oltre il confine austriaco. Le rendono responsabili di quelle fughe, di quelle diserzioni. Le lettere che queste povere donne, ricevono di tratto in tratto, per la via della Svizzera, sono le pezze d'appoggio per i nuovi odiosi processi, per le nuove persecuzioni. Oramai la Polizia di Trieste sa che dietro il francobollo svizzero si nasconde una lettera di provenienza italiana, e l'analizza con l'occhio sospettoso del procuratore di Stato prima di consegnarla alla persona a cui è indirizzata.

Ora è successo questo: In parecchie famiglie, composte di sole donne, comparvero i commissari di Polizia coll'ordine di fare delle perquisizioni. Si sequestrarono libri, lettere, stampe, fotografie, si voleva penetrare nella vita intima di quelle famiglie, leggere i loro pensieri, le loro intenzioni. E dopo i sequestri interrogatori su interrogatorii.

Dov'è vostro figlio? Che cosa fa? Perchè è partito? Queste le domande più semplici. Le donne così interrogate, sotto la penosa impressione che dà la inaspettata visita dei poliziotti, confuse, perplesse rispondono a monosillabi. Le risposte non soddisfano quasi mai il Commissario incaricato della perquisizione, il quale ordina l'internamento di tutta la famiglia, la chiusura del negozio, se i disgraziati tengono qualche botteguccia aperta, e perfino il sequestro del denaro che custodiscono in qualche cassetto. Sarà un sequestro temporaneo — dicono — ma la Autorità vuole esser garantita anche materialmente contro persone sospette, che hanno dei congiunti, soggetti ad obblighi di leva, in Italia.

Queste visite della Polizia nelle famiglie private di Trieste, erano molto frequenti nella seconda metà di agosto. Vi sono delle famiglie che si trovano in preda alla disperazione, che devono chiudere la loro casa, per venir trasportate nei dolorosi campi di concentrazione. E alle grida di protesta si risponde invariabilmente: Avete il torto di essere italiani!

A Trieste non si vive più, si agonizza. Unico conforto, il rombo lontano del cannone. Si combatte... per noi!

G. G.

La lotta intorno a Montenero

LONDRA, 29.

Gli effetti micidiali dell'artiglieria italiana nel settore di Monte Nero, sono chiaramente espressi con la caratteristica frase dei soldati austriaci, quale fu riferita al corrispondente da Budapest della Morning Post, da un ufficiale austriaco ferito: « Monte Nero non è più così alto come prima, perchè gli hanno tagliato la punta le cannonate ».

Secondo questo testimone le operazioni in questo settore si svilupparono lentamente perchè dapprima gli italiani sembravano voler economizzare le riserve. Per tre settimane dopo la dichiarazione di guerra si ebbero soltanto scaramucce di avamposti finchè vennero formate due linee di difesa.

Poi la lotta sul Monte Nero divenne così grande come sull'altipiano di Doberdò. Il Monte Nero è un largo vasto pianoro posseduto da un lato dagli italiani e dall'altro da noi, ha proseguito l'ufficiale. Entrambi gli avversari difendono le loro posizioni risolutamente. Le trincee cambiano di padrone varie volte nella stessa giornata.

Per nove settimane, secondo questo ufficiale, gli italiani tennero l'offensiva. Attorno al Monte Nero giorno e notte avvenivano violenti combattimenti corpo a corpo. La presa di una trincea è considerata una vittoria.

Secondo quest'ufficiale austriaco, i suo soldati non amano il Monte Nero: caldo di giorno e gelato di notte; tremano al solo avvicinarvisi. Questo è il solo settore ha proseguito l'ufficiale, dove il nemico attacchi solo durante il giorno, dove ogni attacco finisce in combattimenti alla baionetta. Le notti non sono adatte agli scontri perchè le mani sono rigide per il freddo. Questa specialità del freddo sul Monte Nero sembra bizzarra pensando al nostro fronte che sale altrove a tremila metri. In ogni modo, l'ufficiale avrebbe aggiunto, vi è una tacita intesa tra gli avversari di non disturbarsi nella notte. Sul Monte Nero le trincee sono così vicine che possiamo udire le voci dei soldati, il rumore dei piatti, il lamento dei feriti.

Respingiamo attacchi in Val di Sexten

COMANDO SUPREMO, 26 agosto 1915.

Particolareggiate notizie intorno al nostro recente successo in VAL DI STRINO (Noce), dànno che il nemico vi subì perdite gravi e abbandonò nelle nostre mani grandi quantità di munizioni per mitragliatrici e 16 casse di bombe. Risulta anche che i forti nemici di Saccarana e Pozzi Alti furono assai danneggiati: taluni pezzi distrutti, i rimanenti trasportati in altri appostamenti, fuori delle opere, donde rispondono ancora al fuoco delle nostre batterie.

Nella giornata di ieri il nemico continuò l'azione di artiglieria contro Borgo, in Val Sugana, producendovi però pochi danni.

Tentò anche attacchi di viva forza contro le nostre posizioni del Seikofel (Valle di Sexten) di Monte Piana (a nord di Misurina) e dello Zellenkofel (a ovest del Passo di Monte Croce Carnico) ma venne ovunque respinto.

Nella zona di PLEZZO, la nostra artiglieria eseguì tiri efficaci contro accampamenti nemici in Valle Lepenje e contro colonne di truppe e d'autocarri in marcia lungo la rotabile dell'Alto Isonzo, determinando l'arresto completo del transito.

Anche sul CARSO vennero efficacemente bombardate la presa d'acqua del Lago Doberdò e colonne di truppe in marcia fra Doberdò e Marcottini.

Tra i materiali da noi catturati nei trinceramenti espugnati il giorno 20 sul costone del Vrata (Monte Nero), vennero trovati due apparecchi che si suppone servano per il getto di liquidi infiammabili.

CADORNA.

La Russia non farà mai pace separata

affermano Sazonoff e Polivanoff

LONDRA, 29.

Il Times pubblica due importantissime interviste: del Ministro degli Esteri Sazonoff e Polivanoff, Ministro della guerra in Russia, sulla volontà ferma del governo dello Czar a non far mai pace separata con la Germania ed a perseguire, quella ch'appare ai due uomini di governo sicurissima, la vittoria finale e completa degli alleati.

Sazonoff, con la lunga intervista concessa a Stanley Washburn, lo scrittore americano inviato speciale del Times in Russia, intende prima di tutto a neutralizzare e liquidare l'insidiosa propaganda di fonte tedesca o germanofila risorgente in Russia dopo ogni nuovo successo tedesco e che mettendo in circolazione voci, insinuazioni e diffamazioni intese a demoralizzare l'esercito, mira a distruggere la fiducia del popolo.

Sazonoff ha dichiarato:

— E' con dispiacere che il governo russo deve occuparsi di voci malvagie che durante le ultime settimane sono circolate a Pietrogrado ed in altre parti della Russia circa le vere condizioni della guerra. I tedeschi sono ricorsi a tutti i mezzi per fiaccare le forze russe, dai tentativi di spargere il panico fra le popolazioni al lancio di bombe aeree su città non difese per cui donne e bambini furono massacrati, all'uso di gas velenosi i quali producevano sofferenze così atroci che si sperava avrebbero terrorizzato i combattenti. Il mondo ha potuto giudicare come questi sforzi siano miseramente falliti; tre mesi di sforzi continui per fiaccare il morale dell'esercito sono riusciti vani. Il nemico tenta ora un nuovo genere di veleno, il quale mira per mezzo di plausibili ragioni a fiaccare lo spirito del popolo e dell'esercito russo, mettendo in giro voci di dissensi tra gli alleati per la mancanza di munizioni e di una imminente pace separata con la Germania. Impossibile — ha soggiunto Sazonoff — che vi siano dei russi i quali possano seriamente discutere tali argomenti, i quali sono appunto l'ultimo tentativo del nemico di compiere per mezzo dell'intrigo, quanto non gli è riuscito col mezzo delle armi. In quest'ora di momentanei rovesci, spetta a tutti i patriotti russi ed agli amici della Russia comprendere che prestando ascolto a queste voci vili, divengono strumento nelle mani del nemico e l'incoraggiano sempre più a continuare nei suoi attacchi contro il nostro valoroso esercito che giorno per giorno sostiene il peso dei suoi furiosi assalti. Il cuore del popolo russo è sincero e saldo nella nostra causa comune, la difesa del suolo patrio. Per ogni miglio che il nemico avanza nel nostro territorio, diminuisce la probabilità che esso possa ottenere la pace. Nessuno che abbia studiate le campagne dei nostri valorosi eserciti, può dubitare della loro resistenza e della fermezza nel voler combattere la guerra fino alla vittoria finale, quando anche dovessero passare anni ed anni ed i nostri eserciti fossero obbligati a ritirarsi nel cuore della Russia. Con la fede nel sovrano, nel popolo, e negli alleati, non vi è forza a questo mondo che la Russia debba temere. Questa fede noi l'abbiamo e con essa la fede per la vittoria finale delle nostre armi.

Con eguale sicurezza il generale Polivanoff, il quale è Ministro della guerra da tre mesi, durante i quali la Russia ha affrontato le prove più dure della sua storia, ha affermato le stesse idee.

— Noi stiamo istruendo, egli ha detto, due milioni di nuove reclute e Lord Kitchener sa tutte le difficoltà di una simile impresa, senza contare che i Russi, i quali non hanno la preparazione sportiva degli inglesi, sono meno adatti all'allenamento militare, per cui ci occorrerà un tempo non minore di quello che fu necessario all'Inghilterra per istruire il suo nuovo esercito. Polivanoff spiegò quindi che le armate russe si dirigono verso nuove posizioni. Il massimo concentramento del nemico, ha detto il Ministro, è quello della zona attorno a Vilna, dove probabilmente sta per svolgersi una importante battaglia. Però le sorti della campagna non saranno decise che nel prossimo anno. Noi siamo sicuri di essere in condizioni di salvare Pietrogrado. Il nostro esercito può resistere durante l'inverno senza danno, e tutto è pronto per la campagna invernale. Intanto la classe del 1916, la quale sta ora presentandosi ai distretti con due altri contingenti, cioè gli uomini dai 37 ai 38 anni appartenenti al primo bando ed i giovani del secondo bando, i quali saranno chiamati subito dopo, formando una nuova forza di oltre 2 milioni, che sarà istruita ben distante dalla linea del fuoco, e sarà pronta ad entrare in campagna la primavera prossima. E molto meglio guardare in faccia le cose, anche se spiacevoli, per poter prendere le misure necessarie. Ma è certo che la salvezza di Pietrogrado è assicurata. Il generale Russky, che è attualmente comandante in capo sul fronte di Pietrogrado, ha parecchie armate a sua disposizione immediata. Io sono deciso a fare quanto è in mio potere per operare in pieno accordo con la Duma e con la pubblica opinione. La legge recentemente approvata dalla Duma, creando una nuova organizzazione per la provvista delle armi e delle munizioni, mi conferisce poteri enormi, senza precedenti; ma io sono persuaso che la preparazione dell'esercito nella guerra deve essere accompagnata da una sagace direzione della pubblica opinione, e questa è la missione della stampa. Sono perciò profondamente grato ai grandi giornali per quanto fanno »

NEI BALCANI

Alla vigilia delle decisioni serbe

NISCH, 25 (ritardato).

La Scupcina ha approvato una legge che stabilisce il sequestro provvisorio dei beni dei sudditi delle Potenze in guerra colla Serbia.

Tutti i Ministri sono partiti per Kragujevatz, dove sarà tenuto un Consiglio sotto la presidenza del Principe Ereditario.

La riunione di Kragujevatz, annunziataci da questo telegramma da Nisch, segna la conclusione di quegli atti e di quei propositi serbi di politica conciliativa verso la Bulgaria, con l'adesione — almeno generica — alle richieste della Quadruplice, di cui noi per primi annunziavamo gli indizi a Nisch che poi, da fonti diverse ed autorevoli ci è stato confermato.

La situazione bulgara immutata secondo Radoslavoff

SOFIA, 29.

Avendo i capi dell'opposizione formulato una protesta contro il rifiuto del Governo di convocare una sessione straordinaria del Parlamento, il giornale ufficioso « Narodni Prava » spiega che, non essendosi prodotto alcun cambiamento nella situazione politica, nessuna necessità interna nè estera esige la riapertura della Sobranje prima del termine fissato dalla Costituzione; che il Governo dichiarò a tempo opportuno che non abbandonerà la neutralità prima che siano restaurati i diritti della Bulgaria, violati nel trattato di Bucarest; ma se sorgessero modificazioni, ed un intervento attivo s'imponesse, il Governo non mancherebbe di consultare il Parlamento.

I Serbi contro gli Austriaci

NISCH, 28.

Il 25 corrente i Serbi distrussero i lavori di difesa del nemico sulla fronte del Danubio nella grande isola verso Mala Stratchova e sulla fronte della Sava verso Jositchina-Bara dinanzi a Skel. Nello stesso giorno sono pure stati interrotti dai Serbi i lavori del nemico nell'isola di Moldva sul Danubio e sulla riva sinistra della Sava, a valle dell'isola di Micharska-Ada.

La "Norddeutsche Allgemeine„ risponde a Sir E. Grey

ZURIGO, 29.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* risponde ampiamente a Grey. Dice che il ministro inglese, confuta affermazioni che il governo germanico non ha mai fatto. La *Norddeutsche* giuoca un po' sulle parole. Scrive ad esempio: Non si è mai affermato che il Belgio abbia venduta la sua neutralità, ma solo che le autorità belghe, con la consapevolezza del loro governo, avevano favorita l'azione militare inglese. Quando il 23 aprile 1912 l'addetto militare dichiarò al colonnello belga Jungbluth che il governo inglese intendeva a tutti i costi, anche senza l'approvazione del Belgio, di sbarcare truppe nel Belgio, il governo belga che ebbe cognizione di quella dichiarazione non protestò a Londra.

La *Norddeutsche* rivolge poi a Grey la domanda se il governo belga abbia protestato, ma per conto suo dice di essere certa che non fece alcun passo. Con ciò è provato che esso era deciso almeno a non opporre resistenza ad una violazione della sua neutralità da parte dell'Inghilterra. Il governo belga non capiva che uno Stato che agisce così non è uno Stato neutrale.

La *Norddeutsche* nota poi che il Cancelliere non affermò che Grey avesse progettata o desiderata la guerra: il Cancelliere constatò solo che l'Inghilterra come i suoi alleati entrò in campo con la piena coscienza della sua preparazione guerresca. Grey torna poi a dire che l'accettazione della sua proposta di una conferenza avrebbe conservata la pace e la *Norddeutsche* afferma che sarebbe solo da attribuirsi alla ingenuità di Grey in materia militare se avesse realmente ritenuto che i poteri responsabili della sicurezza dell'Impero potessero stare a vedere e a discutere per delle settimane sui dettagli del problema serbo mentre milioni di russi venivano raccogliendosi al confine tedesco. Se così fosse avvenuto, oggi tutta la Germania sarebbe simile al deserto che le orde russe hanno lasciato dietro di sè nella Prussia Orientale ed altrove.

In realtà — secondo la *Norddeutsche* — Grey prevedeva gli effetti che la mobilitazione russa avrebbe avuti. In un rapporto del 25 luglio, l'ambasciatore inglese a Pietrogrado dichiarava che alla mobilitazione russa sarebbe seguita la mobilitazione tedesca e con ciò probabilmente l'immediata dichiarazione di guerra da parte della Germania. Se Grey, come fece il Cancelliere a Vienna, avesse fatto intendere a Pietrogrado che non desiderava di essere trascinato in un incendio mondiale, la guerra sarebbe stata evitata. Invece egli lasciò intravedere ai compagni dell'Intesa l'appoggio degli inglesi e da ciò seguì la mobilitazione russa e la guerra era decisa.

I marinai dell' "Amalfi„ si battono al fronte

UDINE, 28.

Talvolta, per le strade delle retrovie, avviene di incontrare, su i camions del genio o su quelle impolverate motociclette da campo che fanno tutto il giorno la spola dagli accampamenti di un reggimento ad uno dei rispettivi depositi, dei marinai nella loro bianca divisa di estate, incaricati della vigilanza più assidua nelle verdi pianure friulane o nelle lagune in riva alla Laguna, da quando gli aviatori austriaci vennero a scorazzare su quelle contrade e vi lasciarono cadere delle bombe. Ma da quando i nostri marinai hanno cominciato la loro vigilanza, gli aviatori nemici non si vedono più come una volta. Vengono ancora ogni tanto, ma si tengono molto alto e girano molto al largo delle posizioni ove sanno che guatano insonni le nostre sentinelle. Ma non solo lì sono i marinai d'Italia. Da qualche settimana sono comparsi sul fronte propriamente detto. Sono stati assunti all'onore della prima linea, sull'altipiano Carsico, in quel bosco del Cappuccio dove tanto dura è stata la resistenza nemica e dove di tanto onore i nostri si sono coperti. Sono i superstiti dell'*Amalfi*. Dopo l'affondamento della loro nave essi avrebbero dovuto rimanere in aspettativa in terra ferma, mentre i loro compagni avrebbero continuato a correre il mare. Non vollero profittare di questo privilegio, e vollero invece essere inviati al campo. Che difficoltà vi poteva essere? Non fu accontentata anche così la cavalleria appiedandola e mandandola a combattere a fianco della fanteria? Essi pure furono accontentati: furono muniti di artiglieria cui hanno imposto il nome della loro nave e alla quale portano tutto l'attaccamento che nutrivano per la loro grande *Amalfi*. E si battono bene. Misurano i colpi con l'occhio sicuro dei navigatori e oppongono nelle trincee il baluardo dei loro petti forti e robusti.

I prigionieri austriaci

CASTELLANA, 27. — Fra qualche giorno verranno qui inviati 185 prigionieri di guerra austriaci, fra cui 6 ufficiali, per essere rinchiusi agli Alcantarini, nei locali già occupati dall'Ospedale Civile, un chilometro lungi dal paese, su di un colle ameno e saluberrimo. Vi terrò informati.

Le alluvioni in Abruzzo

Quattro pastori vittime della bufera

CASTEL DEL MONTE, 28. — Per due giorni continui sulle nostre montagne di Campo Imperatore, sull'altipiano appenninico, ha imperversato una bufera terribile. Su quell'altipiano pascolano gli armenti di questo Comune, e l'uragano che infuriò — come ho detto — per due giorni fece sbandare le mandre, uccidendo centinaia e centinaia di pecore, moltissimi muli e cavalli, asini e cani. I pastori, terrorizzati dal pericolo gravissimo ed imminente, abbandonarono le greggi per ricoverarsi sotto le grotte, perchè le capanne erano state divelte dal vento impetuosissimo; ma quattro di essi Luigi Moretti di Francesco di anni 14, Paolo Naddeo, di Gaetano di anni 24, Aladino Bottiglioni fu Nicola di anni 11 di questo Comune ed un altro del Comune di Calascio perdettero la vita soffocati dalla bufera. La pioggia persistente ed abbondante allagò in breve tempo il piano montuoso e torrenti in piena straripareno concorrendo a rendere più terribile la scena di desolazione e di panico.

Anche nel tenimento più vicino al Comune e nei paesi circonvicini il temporale, incutendo spavento negli abitatori, ha danneggiati i campi, giungendo sino a sradicare ed abbattere alberi: la conduttura elettrica è stata rotta nè si è potuto sino ad ora ripararne i danni.

Incendio a bordo di un piroscafo

NAPOLI, 28. — Nel pomeriggio di ieri, a bordo del piroscafo *San Giorgio* della Sicula-Americana, per l'accidentale accensione di un ventilatore, si sviluppò nei locali della macchine un incendio che per il pronto accorrere dei pompieri, dopo qualche fatica, si riuscì a spegnere. Il piroscafo è ormeggiato al molo Sacramento presso i Magazzini generali e scaricava grano. I danni, non ancora accertati, si fanno ascendere a circa 80 mila lire.

La Russia decisa a resistere

I Tedeschi insistono nell'avanzata in Russia

PIETROGRADO, 29.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del generalissimo in data 28 corrente, dice:

Nella regione di Riga nessun cambiamento. Nella direzione di Friedrichstadt gli ostinati combattimenti continuano. Il nemico tenta di forzare la linea della ferrovia Kreuzbourg-Mitau. Sulle strade verso Vilna, tra la riva destra della Vilja e tra questa ed il Niemen, il nemico poi nei giorni 26 e 27 ha diretto una offensiva che i nostri contrattacchi hanno trattenuto.

Sul medio Niemen e sulla fronte tra la Bobr ed il Pripet le nostre truppe hanno continuato il 26 e il 27 la ritirata trattenendo con combattimenti l'offensiva del nemico. L'avanzata nemica si è accentuata soprattutto nelle direzioni a nord di Bielostok, lungo il limitare occidentale della foresta di Bielovege e sulle strade verso Kobrin.

Sulla riva destra del Bug il nemico incominciò il 26 dalla regione di Vladimir Volinski ad avanzare nelle direzioni di Torchin (ad ovest di Loutsk), di Lokatchi (sul fiume Louga), e di Peritzk. Su questa fronte si sono impegnati combattimenti.

Sull'alto Bug, sulla Ziota Lipa, e sul Dniester, il nemico nella notte sul 27 e nel giorno successivo ha tentato pure di attaccarci in molti settori della nostra fronte conducendo una offensiva di una insistenza particolare nella regione a nord di Brzejany e ad ovest di Podgaitzi, dove il nemico è riuscito a stabilirsi sulla riva destra della Ziota Lipa.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 28. — *Si ha Berlino: Un comunicato ufficiale dice:*

Gruppo degli eserciti del generale Hindenburg. Il nemico è stato respinto dopo combattimenti a nord-est di Bausk e di Schoenberg. Oltre duemila russi sono stati fatti prigionieri; abbiamo preso due cannoni e nove mitragliatrici. Attacchi nemici contro alcuni punti della nostra fronte tra Radziwilsky e Swyadosze sono stati respinti. A sud-est di Kowno le truppe del generale Von Eichhorn proseguono la loro avanzata. Abbiamo occupato la città di Narew.

Gruppo degli eserciti del Principe Leopoldo di Baviera. Le truppe avanzano nella foresta di Bialowieska e attraverso a Lezna-Prawa la cui riva orientale nel corso inferiore si trova in nostro potere.

Gruppo degli eserciti del generale Von Mackensen. Durante l'inseguimento, la strada Kamienica-Litowsk-Myszeyce è stata oltrepassata. Oltre i fiumi Muchawiec e Pripet, le nostre truppe respingono dinanzi a loro il nemico. La cavalleria tedesca ha respinto ieri una divisione di cavalleria nemica presso Samary (strada Kowel-Kobryn).

Fronte sud-orientale. — Sotto il comando del generale Conte Bothmer, le truppe austro-tedesche hanno rotto ieri le linee russe sulla Ziota Lipa, al nord ed al sud di Brzezany. Contrattacchi notturni del nemico sono stati respinti con perdite sanguinose. Stamane l'avversario, dopo due nuovi e vani tentativi, ha abbandonato la resistenza e noi lo inseguiamo.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 26.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Il nostro esercito che opera nella Galizia orientale ha rotto ieri in parecchi punti la fronte russa sulla Ziota Lipa. Tanto ad est di Przemyslny quanto ad ovest di Podhajce Monasteriska, siamo penetrati nelle linee nemiche. Fra Gologory e Brzezany le nostre truppe si sono impadronite delle posizioni russe, dopo assalti dei reggimenti austro-ungarici fra Gologory e Dunajow e assalti delle truppe tedesche e di quelle austo-ungarichetr tedesche e di quelle austro-ungariche presso Brzezany. Il nemico sconfitto ha tentato invano di riconquistare con un contrattacco le posizioni perdute. Esso ha dovuto sgombrare il campo di battaglia ed ha cominciato stamane a battere in ritirata su tutta la fronte. Anche ad est di Vladimir Volinsky vi sono stati importanti combattimenti dell'esercito del generale Puhallo. I nostri alleati si avvicinano da sud ad ovest verso la città di Kobrin. Le forze austro-ungariche che combattono presso KamieniecLitowsk hanno respinto il nemico dalle sue posizioni al nord-est di questa città.

La linea di ritirata sul Niemen

MILANO, 29.

Il *Corriere della Sera* riceve da Pietrogrado:

Sul medio Niemen e sul fronte tra il Bobr e le sorgenti del Pripet, i Russi si ritirano verso Oriente.

I Tedeschi fanno i più grandi sforzi nella regione di Bielostok, ma in generale la ritirata dei Russi si compie liberamente, con tranquillità, secondo gli ordini che sono stati ricevuti. Ora il problema principale consiste nello attirare a poco a poco il nemico nella profondità del paese, almeno fino ad un certo limite; poichè non vi è dubbio che questo è il modo migliore per indebolirlo, allontanandolo dalle sue basi ferroviarie. Il terreno che sarà ceduto con successivi e sempre accaniti combattimenti, cadrà nelle mani dell'avversario vuoto di abitanti e di risorse di viveri. I Russi ritirandosi nel proprio paese contraggono il fronte diminuendo la distanza dai punti di rifornimento.

Inoltre, una ritirata con battaglie continue, non farà che apportare perdite continue agli austro-tedeschi, perdite che saranno tanto più gravi in quanto si crede di sapere qui che è quasi raggiunto dalla Germania quel limite oltre il quale ogni uomo caduto non potrà più venire rimpiazzato. La ritirata si compie dunque secondo un piano organico e studiato. I Russi negli ultimi due giorni si ritirano gradualmente lungo le due rive del fiume Willja in modo che essi hanno avuto ed hanno ancora il tempo di completare anche nei dettagli la evacuazione della città di Wilna. Infine sul terreno boscoso della Bialowieske, ad oriente di Biejsk e tra le paludi dalle quali scaturisce il Pripet, la resistenza sarà possibile per tutto quel tempo che occorrerà per sgombrare del materiale utile le posizioni fortificate interposte.

I russi passeranno all'offensiva?

LONDRA, 29.

Il corrispondente del «Times», da Pietrogrado, in seguito alle dichiarazioni del ministro della Guerra russo sulla nuova grande preparazione militare della Russia, dice che tutto farebbe ritenere che le truppe russe abbiano l'ordine di difendere strenuamente la linea di Vilna. E va notato come a nord-ovest di Vilna, cioè a Wilkomir, i Russi abbiano assunto una vigorosa offensiva. Questo può essere variamente interpretato.

Secondo certi critici mira semplicemente a diminuire la pressione tedesca verso Friedrichstadt e sud-est di Riga richiamando truppe tedesche verso sud, sulla Swenska dove già prima di ora i Russi seppero minacciosamente sviluppare mosse offensive inquietanti per le truppe sotto l'alto comando di Hindenburg.

Codesti critici ritengono che i combattimenti sviluppati a Bausk e a Schonberg in direzione di Friedrichstadt mirino a forzare il passaggio della Dwina per prendere Riga alle spalle e da ciò prevedono in questo settore furiosi scontri. Finora l'avanzata del nemico su questo fronte non ha assunto un carattere esteso e sembra limitata ad un fronte di 8 o 10 chilometri; ma ora che i Tedeschi possiedono Kowno, possono, sebbene il percorso descriva una specie di zig zag, comunicare per ferrovia dalla Prussia orientale alla Curlandia, cosicchè è prevedibile che il centro di gravità della loro avanzata si porterà a nord e che Hindenburg, il quale finora ha rappresentato soltanto una parte secondaria, entrerà finalmente come protagonista.

Viceversa altri critici ritengono, secondo l'opinione del ministro della Guerra russo, che attualmente le operazioni a Schonberg hanno puro carattere dimostrativo e sono intese anzitutto a scoprire i punti deboli dei Russi sotto Friedrichstadt ma non preludiano almeno immediatamente ad un serio sforzo contro la Dwina e Riga. Al contrario sembra che il fallimento del colpo di mano navale del golfo di Riga, abbia obbligato i Tedeschi a modificare completamente il loro piano di campagna in Curlandia. Così tutte le fanterie di Below sarebbero state richiamate verso il sud, a Wilkomir, per procedere dal nord all'attacco di Vilna contro la quale si dirigono il parco di assedio reduce da Kowno e la armata di Eichhorn nella direzione ovest.

Secondo calcoli russi, pare che i Tedeschi fra la Dwina ed il Narew dispongano di due mila cannoni di calibro dal 200 al 400; essi consumano più di 50 treni di munizioni ogni giorno. Appunto in vista di ciò i Russi hanno interesse ad allungare le comunicazioni del nemico con lunghe strade inadatte alla trazione pesante, per custodire le quali i Tedeschi debbono diminuire una parte notevole delle loro truppe, data la necessità per essi di continuare a disporre della stessa risorsa di artiglieria, cosa che finora sono riusciti a fare nonostante le cresciute difficoltà delle strade durante questo ultimo periodo.

Parte dell'artiglieria tedesca usata contro Nowo Georgiewsk e Ossowiec è stata trasportata sul fronte di Brest Litowsk dove il nemico credeva di incontrare una risoluta resistenza preparandosi a nuovi terribili sacrifici di uomini. Una settimana addietro essi avevano ritirata dal fronte metà della IV armata austriaca e della XI armata tedesca, per costituire una riserva. L'assalto alle fortezze venne dato dalle forze rimanenti ad occidente, a nord e a sud.

Il governatore della Curlandia

GINEVRA, 29. — Si ha da Berlino che Goszler, membro della Camera prussiana, è stato nominato governatore civile della Curlandia.

La situazione

Nessun'azione di rilievo è segnalata dal comunicato del 28 agosto lungo tutto il fronte. E' confermato il successo ottenuto in Val di Strino (Noce) e constatati i danneggiamenti ai forti di Pozzi Alti e Saccarana che sono stati sgombrati dal nemico delle sue artiglierie non danneggiate. Vi furono per parte del nemico vivaci attacchi in vari settori, tutti respinti. Questo denota che la difesa nemica è attiva e combattiva. Le nostre artiglierie hanno proseguito efficacemente la loro azione contro campi nemici e colonne in marcia; e nella zona di Plezzo esse sono riuscite col loro fuoco ad arrestare il movimento sulla strada rotabile dell'Alto Isonzo. Nel Carso furono bombardate colonne in marcia nemiche fra Doberdò e Marcottini. Tali fatti provano come le nostre artiglierie siano giunte a poter prendere posizioni atte a battere non solo il fronte ma anche le seconde linee del nemico. Questo fu reso possibile dalle occupazioni fatte dalle fanterie insinuandosi nelle linee nemiche. Infatti il primo scopo che si propone chi fortifica una posizione è quello di poter efficacemente impedire all'attaccante di potersi stabilire nelle località dalle quali egli possa battere col fuoco di artiglierie la posizione fortificata. Ora tale scopo lo si raggiunge disponendo difese avanzate che impediscano all'attaccante di avvicinarsi a portata utile dalla posizione fortificata. Sono tali difese avanzate che, coll'aiuto delle proprie artiglierie, la fanterie dell'attacco devono occupare per permettere indi all'artiglieria propria di stabilirvisi a distanza di tiro utile contro le posizioni delle batterie di difesa. Tale lavoro deve essere stato fatto dai nostri e lo si constata dal fatto stesso che le nostre artiglierie riescono a battere non solo la prima linea principale nemica, ma anche gli accampamenti e le strade di seconda linea. Del resto sintetizzando le varie notizie frammentarie man mano date dal Comando, e intuendo quelle che il Comando stesso non deve aver creduto di comunicare, perchè riferentisi a operazioni di apprestio in corso, il fatto appare chiaro.

Teatro orientale. — La situazione in massima non è cambiata e vi regna sempre l'incertezza sulle intenzioni reciproche dei Russi e dei Tedeschi. Solo dalla lettura dei pareri varii e delle previsioni viene come un senso strano di perplessità. Quando la guerra infuriava nel teatro occidentale, si diceva che essa non si combatteva solo fra Germania e Francia, ma anche dalla Russia, e si accennava alla ripercussione che fatti di guerra che si attendevano imminenti nel teatro orientale avrebbero avuto sull'andamento della lotta nel teatro occidentale. E infatti la azione russa contro l'Austria e la Prussia orientale, richiamando su quel fronte le truppe tedesche, sollevò la pressione germanica del teatro occidentale. Oggi tutte le congetture e previsioni dei critici delle varie nazioni sembra che si riferiscano ad una guerra combattuta solamente fra Russia e austro-tedeschi. Il teatro occidentale non è calcolato come se non dovesse aver valore nè possibilità di azione su quello orientale. Come se esso non fosse che un teatro per guerra difensiva nel caso di riversamento di forze tedesche dal fronte orientale a quello occidentale. Questa sensazione fa un effetto strano tanto più essendosi pubblicata la presenza di 800.000 inglesi sul fronte di guerra e certo avendo la Francia disponibilità di uomini ben superiore ai 2.000.000. E' un fatto che non si giunge a spiegare ma che dovrebbe spingere gli alleati ad affrettarsi e molto ad intensificare la loro preparazione per poter gettare tutto, tutto sulla bilancia della guerra sia nel teatro occidentale che ai Dardanelli.

Tutta la nazione tedesca con tutte le sue risorse, tutti i suoi uomini, tutte le sue finanze è scesa in campo e tutta si è lanciata per sopraffare l'Europa; bisogna che le altre nazioni facciano altrettanto trattandosi di quistione di libertà. Bisogna che i popoli in lotta dimentichino diritti e interessi di classe, diritti sociali per rendersi ben conto che in una lotta come quella che oggi si svolge per il futuro aspetto politico, commerciale e sociale europeo, bisogna che tutte le forze delle nazioni siano esclusivamente e saldamente in mano ad una ferrea organizzazione statale, che non si curi che del bene comune, trascurando qualunque interesse particolare e anzi tutto questi sacrificando a quello.

P. S. All'ultimo momento riceviamo un telegramma riportante notizia — per altro non ufficiale — di un vivo combattimento impegnato attorno a Dixmude. Attendiamo conferme e particolari per poter giudicare se si tratti di un episodio o di un principio di azione da una o dall'altra parte in quel vitale settore della guerra.

La crisi tra gli annessionisti in Germania

Il Cancelliere per la pace

ZURIGO, agosto.

Le polemiche, sia pure temperate, che in questi giorni sono avvenute tra i giornali tedeschi che più insistentemente si sono occupati della campagna annessionista, la *Magdeburgische Zeitung*, la *Deutsche Kurier*, la *Korrespondenz*, organo ufficiale quest'ultimo del partito nazionale liberale, hanno gettato un po' di luce nella penombra che alla vigilia della riapertura del *Reichstag* ha avvolto le figure principali favorevoli o contrarie, al vivace movimento annessionista tedesco...

Sapete già che più di una voluminosa petizione annessionista fu presentata nel mese scorso al Cancelliere, e che il grande movimento annessionista provocò una non lieve reazione anche tra liberali e conservatori i quali inviarono alla loro volta al Cancelliere una loro petizione antiannessionista; tutto ciò, intramezzato da manifesti, ordini del giorno e dichiarazioni socialiste recisamente contrarie alla politica annessionista. Si parlò di crisi, di dimissioni di Bethmann Holweg e del suo probabile successore: un nome questo molto caro ai grandi industriali, annessionisti per eccellenza: Bassermann, il capo dei nazionali-liberali, degli autori principali della campagna contro il Cancelliere, accusato di essere molle mite..., nel suo programma politico e non disposto affatto a secondare le aspirazioni annessioniste... Alla riapertura del Reichstag si trovarono così sul terreno parlamentare due ingombri alquanto imbarazzanti: la corrente accesamente annessionista che faceva capo a Bassermann, e la nota interpellanza di Liebknecht che poneva in modo reciso al Governo la questione della pace. Il Cancelliere s'adoperò ad avere gli applausi dei partigiani di Bassermann e Von Jagow si limitò a chiamare inopportuna la «piccola domanda» di Liebknecht... Frattanto è continuato, come continua tuttora, il lavoro annessionista dei nazionali-liberali che ha messo ora in crisi il partito. Crisi determinata solo da ragioni di metodo. I nazionali-liberali recisamente contrari alle annessioni sono ben pochi e senza influenza nel partito: gli altri sono tutti annessionisti, i comitati direttivi compresi. Se non che una corrente che fa capo a Bassermann, a Fuhrmann, a Stresemann vuole che il Governo esca dalle formule generali e dica chiaramente, dettagliatamente, il suo programma, o almeno, precisi lo scopo della guerra nei riguardi della Germania; programma che, secondo questa corrente, dovrebbe identificarsi con quello annessionista delle grandi unioni economiche! Lo strano è qui: che mentre gli annessionisti di questa specie erano fino a ieri antidemocratici arrabbiati, ora per mandare avanti il loro programma, vagheggiando il cancelierato di Bassermann che dovrebbe determinare un ministero di *coalizione*, si coprono d'un'artificiosa colorazione democratica, perchè il loro programma abbia la marca di «volontà popolare»!

L'altra corrente, invece, pur essendo annessionista, si contenta della riserva conservata da Bethmann Holweg su questo soggetto alquanto scabroso, e non si lasciano trascinare dagli altri che strombazzano fantastiche proposte di espansioni, sia perchè non si abbandonano ai sogni che negli annessionisti ad oltranza risvegliano i successi in Russia, sia perchè ritengono pericoloso eccitare l'opinione pubblica, qualche volta anche allo scopo di impressionarla... Di questa opinione sarebbe anche Bethmann Holweg; e così si spiega la sua frase «moderazione» pronunziata nella riunione segreta, da lui indetta prima della riapertura del Reichstag, riunione che fu un vero e proprio Comitato segreto e alla quale Bassermann, col desiderio d'un probabile cancellierato in petto, non volle partecipare... Vi intervenne soltanto una rappresentanza nazionale-liberale della seconda corrente, oltre i capi delle varie frazioni parlamentari tranne quella socialista.

In quell'adunanza — di cui si conoscono i particolari soltanto ora — tanto il Ministro delle Finanze, quanto il Cancelliere prospettarono l'opportunità di preparare una pace onorevole. Il Ministro delle Finanze dopo aver dichiarato che il nuovo prestito darebbe un gravissimo colpo alle finanze germaniche e che l'aumento dei buoni del tesoro determinerebbe una vera rovina, disse che sarebbe necessario preparare una pace accettabile. Dell'istessa opinione fu il Cancelliere, il quale dicendo che bisognava studiare proposte di pace accettabili da parte della Quadruplice, rilevò le difficoltà di ogni specie che aumentano di giorno in giorno e raccomandò ai presenti, che erano quasi tutti capi gruppi, di osservare e di fare osservare una *grande moderazione*, attenuando le accese correnti annessioniste, altrimenti egli si sarebbe dimesso non volendo la responsabilità del disastro cui condurrebbe una simile politica.

In quella discussione segreta — in cui ebbero molta importanza anche le dichiarazioni di Dernburg sullo stato d'animo dei paesi neutrali e specialmente degli Stati Uniti verso la Germania — il generale Moltke si trovò perfettamente d'accordo con Bethmann Holweg, dichiarando fra l'altro che soltanto quelli che vogliono ignorare la realtà della situazione possono fondare i loro programmi di annessioni e di espansioni sul sogno d'una completa disfatta russa. La maggioranza dei presenti non volle però votare un ordine del giorno ispirato a criteri di politica moderata, da discutere al Reichstag. In quella riunione segreta, nella quale fu preparata la prima seduta pubblica del Reichstag, si cercò di evitare nel miglior modo i due ingombri che si trovavano sul terreno parlamentare: la campagna di Bassermann e la interpellanza di Liebknecht. Non si scontentò troppo la prima, e si evitò l'altra. E così i socialisti dissidenti, con la promessa di qualche intenzione... di pace nel Governo, poterono non seguire in tutto Liebknecht...

In Francia

Infruttuoso "raid„ aereo su Parigi

Il comunicato francese

PARIGI, 28.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Intenso ed efficace bombardamento delle trincee tedesche nella regione di Nieuport, di Hetsas, e a nord di Arras, ad est della strada di Lilla; lotta con bombe ed ordegni di trincea nel settore di Quernevières; azioni di artiglieria in Argonne, ove le nostre batterie hanno arrestato i tentativi di bombardamento da parte del nemico, alla Fille Morte, a Marie Thérèse, a Saint Hubert e al Four de Paris; cannoneggiamento al Bois le Prêtre, nella foresta di Parroy e nei Vosgi (settore Chapellote-Launais).

Stamane verso le dieci sei aeroplani tedeschi sono partiti, tre dalla regione di Soissons, tre dalla regione di Compiègne, dirigendosi verso Parigi; essi non hanno potuto raggiungere il loro obiettivo ed hanno lanciato soltanto qualche bomba su Nugent sur Marne, su Montmorency, Montfermeil, Ribecourt e Compiègne. Non sono segnalate vittime che in quest'ultima città; ove sono rimasti uccisi due infermiere ed un bambino. I velivoli nemici si sono subito accorti di essere cannoneggiati su diversi punti del loro percorso, mentre i nostri aeroplani davano loro la caccia. Il comandante di una delle nostre squadriglie della fronte ha inseguito uno degli apparecchi tedeschi a 3600 metri e lo ha abbattuto a nord di Senlis. L'aeroplano ed il pilota sono rimasti carbonizzati.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 28. — *Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:*

Un attacco francese con granate a mano al Lingekopf, a nord di Muenster, è stato respinto. Su gran parte della fronte l'attività dell' artiglieria e degli aviatori fu grande. Gli aviatori nemici bombardarono senza successo Ostenda, Middelkerke e Bruges. A Muellheim (Baden) due borghesi sono rimasti uccisi dalle bombe degli aviatori.

Gilbert torna in Svizzera

PARIGI, 29.

Per ordine del Governo, l'aviatore Gilbert ripartirà stasera per la Svizzera, ove si trovava prigioniero e donde era fuggito.

Nel Caucaso

PIETROGRADO, 28.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso, in data 27 agosto, dice: Su tutta la fronte dell'esercito vi sono stati piccoli scontri fra avamposti ed esploratori con fuoco di fucileria.

Lettere dal campo

Questa bella e lunga lettera che pubblichiamo per intero, è di un bravo soldato, Frignani Marino, che ha descritto ad un suo amico, con rara evidenza, passo per passo, tre giorni di aspra battaglia.

"Dimostrate d'essere Italiani„

Nella notte del ... il reggimento partiva. Muti, stretti nella medesima ansia che le parole degli ufficiali avevano messo nell'animo di tutti noi, si marciava verso .... Avevano detto gli ufficiali: Ragazzi, preparatevi ad una forte impresa. Il nostro reggimento avrà la fortuna di combattere in prima linea, di attaccare alla baionetta, di associare perciò il suo nome alla più difficile impresa di questa guerra. Si tratta di prendere d'assalto le fortificazioni che difendono la città di .... Coraggio, ragazzi, dimostrate di essere italiani! — Arrivammo a destinazione dopo poche ore di marcia. Vedemmo sorgere il sole dalle brevi aperture delle trincee avanzate. Ci stendemmo, al tocco meridiano, mentre dai forti del monte di .... si scatenava un uragano di piombo.

Ferito da due scheggie di granata il mio tenente si abbatteva contro la spalliera che ci proteggeva. Povero tenente! Che pena il sentirlo. Non le ferite doloranti la sua carne, erano la causa del suo lamento, ma l'essere costretto a lasciarci quando tutto pieno del sacro fuoco che anima i valorosi e fa gli eroi, egli ci era di mirabile esempio di disprezzo del pericolo. Non ci voleva lasciare, diceva: — Su, correte, correte, correte; domani sarete a .... Ah! io non vi sarò!... Io lo sentiva che il mio sogno sarebbe stato infranto. Mi raccomando a te, sergente F..., conduci bene il mio plotone, come se ci fossi io. — E venne poi la notizia che anche il capitano era ferito ad un piede. Il sole era già calato. Il plotone doveva andare più avanti. Restammo in cinque. Coi fucili facemmo la barella e vi stendemmo il tenente. E su per l'erta faticosa, via pei campi di granone, di patate, di frumento, rompendo i reticolati delle viti per accorciare la strada, smarrendoci due volte; e i fasci di luce dei riflettori nemici c'inondavano talvolta e qualche palla di fucile ronzava a noi d'intorno. Via cruca pel tenente, che i fucili gli rompevano l'ossa e le reni, calvario per noi, spossati dalle fatiche e dalle emozioni. Si giunse. Fu curato il tenente e portato in automobile al più vicino ospedale. Riposammo alquanto, mentre sarebbe stato prudente ripartire subito. L'alba ci colse lontani dalla compagnia.

Impaziente, abbandonai i compagni

e via di trotto. Raggiunsi il grosso, incolume. I miei quattro compagni sono ora all'ospedale. Una granata ben diretta, li colpiva con le sue scheggie, mentre passavano in un punto scoperto. Per tutto il giorno fui di collegamento tra la mia e la 6.a compagnia. Dentro una buca, le ore mi sembravano eterne. Da tutte le posizioni, intanto, le artiglierie nostre battevano il monte fortificato, terribilmente. Saltavano le trincee nemiche con rombo forte, e nuvole di fumo si elevavano pigre dense verso il cielo.

La sesta compagnia sbuca, canta, dalle trincee. Il maggiore che comanda il battaglione sta con noi. I soldati eseguono muti gli ordini degli ufficiali. Eccoci alla strada, sfilando chini come pecore. Una scarica fitta, rabbiosa; una sinfonia di sibili di urli, di scoppiettii. I proiettili formano una fitta cortina sulle nostre teste. Ci inoltriamo peraltro e ci ripariamo. Cala la notte. Sto in testa alla compagnia, di collegamento alla sesta che sta alla destra. Abbiamo avanzato per 500 metri. Ci trinceriamo alla meglio.

L'alba è già sorta augurale. Cielo terso, animo mio terso e limpido come il cielo. Una gran pace mi scende nello spirito. Fumo voluttuosamente. Sento come una fiamma d'amore che alimenta il mio essere in questa tragica ora di attesa.

Con tenerezza guardo i miei compagni. E la loro immagine si stampa indimenticabile alla mia mente. Pulisco, do olio al mio fucile; aggiusto il tascapane, ponendo le cartucce sopra a tutto. Dalle nostre batterie, a non più di 300 metri dalle fortificazioni nemiche un vomitare continuo di granate; dal fosco monte davanti radi, stanchi colpi. Passa il colonnello. Ci rincuora con forti parole. Sono le 7: un nuovo sbalzo avanti, le granate nemiche si fanno spesse. La fucileria le accompagna con un fuoco terribile. E si attacca alla baionetta.

Filiamo diritti alla trincea nemica...

I reticolati sono tagliati solo al principio. Poi un groviglio enorme di fili, di pali, di travi, insormontabile. Scarto a destra, e mi getto a terra, a 30 metri dal muro a feritoie. Vedo le canne dei fucili nemici. Carico il fucile e sparo, mirando ai buchi della trincea. Ad ogni colpo abbasso la testa e sto un po' fermo, che ad ogni mio colpo risponde una scarica terribile di fucilate. Dietro a me, il *Savoia* di compagnie sopraggiungenti mi anima.

Sono troppo avanti per vedere la strage che il piombo nemico compie su chi s'attarda al reticolato. Sono troppo avanti perchè i nemici possano colpirmi senza senza prendermi di mira: il loro fuoco è diretto specialmente contro i soldati che ancora avanzano. Tiro sicuro; davanti non v'è alcuno dei nostri, il fucile brucia; il sole mi rosola; il sudore dalla faccia goccia sul calcio del fucile. Ho chiara la conoscenza della gravità della situazione. E i ricordi cari mi si affollano alla mente. La trincea è formidabile. Resisterebbe all'assalto non di mille, ma di 10 mila soldati. A momenti il fuoco tace a me davanti, ma poi riprende più impetuoso, più violento. Ed in una di queste riprese, resto ferito. La palla mi striscia sul corpo, batte sopra un osso, contundendolo. Da quel momento smetto di tirare ed attendo. Capisco, più che non intenda, che i nostri si ritirano dalla posizione per aggirare con una mossa fulminea, il nemico alle ali.

Ora la fucileria nemica mira dove l'erba si muove, forse il brivido della morte di qualche mio infelice compagno. Non c'è da far niente. Se m'alzo, sarò preso di mira da almeno 30 fucili. Poi sento una ripugnanza che parte dal più profondo del mio essere per quella che mi sembra una fuga. Attendo e basta. Ma un pericolo maggiore della morte mi sovrasta. Se il nemico trovasse il coraggio di sortire sarei fatto prigioniero. Ah! questo mai!

Un balzo a destra e più distesa. Che scarica! Un altro balzo e sto in mezzo a un campo di frumentone. Una tempesta di fucilate. Ma il solco che intercede fra pianticelle mi salva. Sto fermo per una mezz'ora. I nemici mi crederanno morto penso. Piano, piano mi libero del tascapane, delle giberne, della boraccia. Ad ogni pezzo che schianto al cuore.

Ho percorso un mille metri strisciando col ventre e le ginocchia sulla terra. Quando ho incontrato i portaferiti, tutta la mia forza d'animo è sparita. Son tornato bambino, spaurito e tremante. Ho chiesto un po' d'acqua con la voce di pianto. Ho avuta una crisi nervosa che s'è chetata solo dopo il ristoro e il riposo.

La ferita ha avuto bisogno solo di una medicatura.

Le operazioni militari hanno avuto l'esito preventivato, brillantemente. Mentre il nemico concentrava i suoi sforzi alla difesa delle posizioni da noi attaccate, i nostri lo aggiravano alle ali. L'eroismo del mio reggimento segna certo una delle più belle pagine della storia di questa guerra. Intanto il nostro colonnello è stato promosso per merito di guerra.

Nelle regioni d'Italia

La Sicilia e la guerra

PALERMO, agosto.

In nessuna parte d'Italia, io credo, il consenso per la guerra è stato tanto sincero ed entusiastico quanto in Sicilia.

Le classi dirigenti, i giovani, gli intellettuali, hanno proclamato alto e forte nei grandi e lussuosi circoli delle città e nei piccoli modesti ritrovi di paese — una stanza quadrata, due divani, quattro poltrone, il ritratto del Re e della Regina, i candelabri a tre braccia con le steariche per le feste nazionali — la necessità della guerra. E la frase « necessità della guerra » è penetrata ovunque, è stata intesa fin nei più lontani sobborghi, dalle stesse donne che hanno dato i loro figli e i loro mariti senza esitare. E' necessario? Che Iddio vi accompagni e la Madonna vi assista! Hanno preparato, nella vigilia, l'abitino della Vergine — ogni gugliata ha il ricordo di una preghiera, di una conversazione a tu per tu con la dolce Madre di Dio: me l'assisterete nevvero il mio figliuolo? me lo farete ritornare sano e salvo e bello come prima? — hanno coperto di una fitta corazza di baci il volto dei loro cari e li hanno lasciati partire senza sventolio di fazzoletti, senza chiasso, tutto il vicinato sulla porta di casa del soldato che partiva. Allo svolto della strada l'ultimo saluto si è spento nel cavo della mano tremante e il primo singhiozzo è sgorgato impetuoso dal petto gonfio. Ora che il forte è lontano, le donne piangono liberamente, piangono e pregano, ma hanno fede, forte e salda, più di quella che non abbiano gli uomini rimasti a fare gli strateghi nei circoli e nelle farmacie.

Ma hanno anche un grande desiderio, un pensiero tormentoso che le affligge e le tiene in continua ansia. Hanno saputo che i loro figliuoli soffrono il freddo che abbisognano di coperte di lana, e smaniano; vorrebbero lavorare con le loro mani gli indumenti, tramarli di pensiero e di speranza, d'amore, e non possono perchè la lana costa cara e le signore dell'alta società hanno piacere di dedicare le ore calde e interminabili di questi meriggi estivi a fabbricare calze e berretti. Io ne ho incontrate alcune in treno, dedite ad uncinare le maglie di una gorgiera. Confesso che quella vanitosa ostentazione della carità mi ha irritato. Ho assistito invece, in un paese di provincia, ad una scena che mi è rimasta nel cuore. Alcune donne erano venute in casa di un mio amico, membro autorevole e generoso del Comitato locale per le famiglie dei richiamati e imploravano: dateci la lana; fra un boccone e l'altro di pane, noi lavoreremo per i nostri mariti; riduceteci il sussidio, ma dateci la lana. E i loro occhi avevano così chiara l'espressione dell'interno struggimento che il mio amico ha dovuto promettere. E credo che il Comitato di Partinico abbia di già mantenuto.

Non credo che si debbano spendere molte parole per convincere tutti i Comitati dei grandi come dei piccoli centri a soddisfare il desiderio di tante madri e di tante spose, le quali hanno forse segreta nel cuore una ingenua superstizione, quella di credere alla invulnerabilità degli indumenti lavorati dalle mani febbrili che sanno le carezze dell'aspettante.

Le signore possono fare molte altre cose, e le fanno. Qui, in Palermo, io ho visto le più elette dame dell'aristocrazia, sonanti di titoli e di nomi che conservano ancora il ricordo di antica potenza e di più antica prepotenza, vestite di umiltà, al capezzale dei feriti, le ho viste sobbarcarsi — come in tutte le parti d'Italia, del resto — alle più dure fatiche, ai sacrifizi più penosi, pur di rendersi utili e fare del bene. E il popolo non guarda più ad esse che passavano altere e fiere nei cocchi sfarzosi di cavalli e di livree, con senso d'invidia o di sprezzo, come prima; le accoglie con simpatia e con riconoscenza oggi, ricorre ad esse per consiglio, le rispetta, le ama.

Sul carnevale del pettegolezzo e della maldicenza, piaga insanabile di queste dolci contrade, è disteso ampio e solenne il manto della pietà. Dissensi ci sono stati, è vero. Riguardavano sopratutto il modo e l'opportunità di fare questa o quella cosa, un desiderio di atteggiamenti preponderanti, piccole vanità e più piccole invidie, difettucci di gente che, per lunga consuetudine, diffida del prossimo, malcelata esigenza nel rispetto della gerarchia dei valori individuali, brevi parentesi di malcontenti che della critica facile hanno fatto pane quotidiano di interminabili discussioni, bisogno prepotente di individui che debbono parlare, che sono nati per parlare, per i quali la vita stessa non è che la parola rettorica.

Il tempo ha sanato tutto. In tre mesi di guerra la Sicilia ha trovato il cemento buono, quale invano lo aveva cercato in cinquant'anni di vita nazionale.

Merito non poco di questo nuovo stato di cose è — mi piace dirlo con orgoglio di giornalista — della stampa locale che ha combattuto battaglie fiere e tempestose con perseveranza e fede degne dell'alto scopo al quale tendevano: la concordia e la cooperazione di tutti gli onesti per il bene della patria.

Si sa: è impossibile pretendere da questo popolo un atto spontaneo, quando si tratta d'interessare la sua borsa. In Sicilia pochi han sottoscritto al prestito nazionale. In una delle tante succursali di banche di un paese di provincia il popolo ha in deposito circa due milioni. Ha sottoscritto per settemila lire. La ragione cercatela nella inveterata diffidenza verso lo Stato che è la caratteristica più spiccata di queste popolazioni e nella riflessiva avarizia dei padri che hanno avuto una giovinezza spensierata. Però anche in questo campo la guerra ha fatto miracoli. Io so di molti paesi, ove i componenti il Comitato hanno fatto un bilancio dei bisogni e delle spese ed hanno applicato a se stessi una tassa mensile per coprire la somma di denaro occorrente. Così, con la più perfetta serenità di spirito, senza strombazzamenti di musiche e clamori di discorsi. Ho assistito una sera, in casa di un benemerito cittadino, alla fatica indolente ed esasperante di alcuni individui intenti ad avvolgere polizze per la lotteria. Erano giovani spensierati che abitualmente passano le ore oziando nei caffè e nei ritrovi, eternamente stanchi della vita ed eternamente desiderosi di viverla, abituati allo sbadiglio sempre pronto e urgente sulle loro labbra e a quello immobile e più largo delle poltrone sbracciate; erano vecchi incanutiti fra la campagna e la casa, uomini rudi avvezzi all'ascia e al martello, studenti irrequieti e indomabili. Eppure da otto giorni tutti avevano passato ore e ore intorno ad un'urna avvolgendo polizze bianche. La bontà è rifiorita nella mente e nel cuore di questa gente generosa, che ama l'impeto e l'entusiasmo della sua anima aperta e leale, che crede ancora in un'ideale e ad esso sottomette la sua indocile volontà con uno sforzo che ha dell'eroico e del divino.

Esagera talvolta, è vero; è trascinata anzi all'esagerazione dalla foga del suo sentimento, dalla pietà che sente per tutti gli infelici, dalla simpatia che ha per tutti gli oppressi, essa, che sa la storia dei suoi secoli di servaggio e di malgoverno.

Non è esasperazione morbosa di sentimentalismo dolciastro, pervertito da una letteratura irresponsabile, non è debolezza, è fierezza di popolo che ha il culto degli affetti e ad essi e per essi sacrifica i suoi vizi e le sue virtù.

In Sicilia trattano bene i prigionieri austriaci?

Come ho rilevato chiaramente, senza sottintesi e sotterfugi quale si conviene al medico che apre una piaga per rendersene esatto conto — altro che complicità di letteratura vagabonda! La letteratura non c'entra — così non esito a dire che è necessario risolvere il problema dei prigionieri in modo radicale; proibendo cioè a questi ogni contatto con la popolazione. Li abbiamo visti dignitosi, fieri, sprezzanti di noi, saturi di odio e d'ira; non chiedono di essere commiserati, subiscono non accettano le nostre cortesie, perchè dunque ostinarsi a ripetere malinconicamente il ritornello che ho sentito più volte: dopo tutto, poveretti, erano costretti a combattere?

Che valore ha questa inopportuna giustificazione? Niente deviazioni, sono nemici e nemici ai quali non parrebbe vero di approfittare della nostra distrazione per infliggerci oltre al disprezzo, anche l'onta.

Ci pensi sul serio il Governo e le autorità proposte alla sorveglianza dei prigionieri.

La « virtù latina » contro il « furor di Lessù » non fu mai debolezza.

Del resto varrà a far riflettere tutti sulla serietà di certi atti e di certi atteggiamenti più che una lunga chiacchierata il seguente fatto.

La serata d'arte, nella quale l'ufficiale austriaco avrebbe dovuto deliziare gli uditori col suo magico violino è stata proibita da un laconico e terribile telegramma. Il dispaccio diceva: « Vostro fratello è morto ieri sul campo dell'onore, per la grandezza d'Italia ». La casa che doveva risuonare degli echi del violino austriaco, risuona oggi di pianto italiano. La porta è chiusa al nemico e per sempre!

SANTI SAVARINO.

Il bombardamento di Livinallongo

Sul bombardamento dell'ospedale di Livinallongo da un distinto ufficiale medico che è pure un valente sanitario dei nostri ospedali riuniti, abbiamo le seguenti notizie:

.... « Non posso fare a meno, come medico, di esprimere con tutta la mia anima di italiano il più profondo disgusto per certi atti di vera barbarie compiuti dai nostri nemici.

Il giorno dell'occupazione di Pieve di Livinallongo i nostri trovarono ricoverati in quell'Ospedale, che è un grande palazzo a 5 piani, poco distante dal paese, circa 150 ammalati fra bambini, donne, suore e religiosi.

Tutti questi furono amorevolmente curati dai nostri instancabili ufficiali medici ai quali i poveri ammalati, nel mostrarsi grati per le amorevoli cure loro prodigate, raccontarono piangendo come, il giorno avanti l'occupazione, gli Austriaci avevano cercato di impressionarli con la solita storiella che gli Italiani li avrebbero torturati.

Ebbene, dopo pochi giorni i signori Austriaci, in ispregio alle più elementari norme di umanità, hanno ritenuto lecito di sfogare l'ira delle loro artiglierie contro il predetto ospedale ferendo a morte molti malati, fra cui alcuni anche di nazionalità tedesca.

E fu per i nostri occhi un vero strazio il quadro di quei poveri bambini e di quelle disgraziate suore che i nostri valorosi soldati sottraevano alla pazza ira austriaca per ricoverarli nei nostri stabilimenti sanitari.

I poveri perseguitati, fra tanto terrore e fra tante sofferenze, non cessavano di esprimere con le parole e col pianto dei loro occhi tutta la profonda gratitudine del loro cuore per l'opera altamente nobile ed affettuosa dei nostri ufficiali e soldati i cui sentimenti tanto differiscono da quelli dei sudditi di Sua Maestà I. e R. ».

N. T.

I prigionieri austriaci

GENOVA, 29. — Ieri alle 9,30 giunsero da Alessandria 13 prigionieri austriaci feriti leggermente. Vennero fatti salire su due automobili e accompagnati all'ospedale militare.

Una trentina di prigionieri austriaci ricoverati all'ospedale vennero ieri mattina trasferiti al forte Ratti perchè guariti.

La guerra non si vede

Molta gente pagherebbe una bella somma — anche di sacrifici — per poter guardare un momento in faccia la guerra. I giornalisti — poichè vanno dappertutto — sono andati a vederla *sulla fronte*, come dice Cadorna; ma pochi sanno come la guerra si veda. Generalmente accade così: si cammina si cammina, come Dio vuole, sotto la pioggia o sotto il sole, per arrivare ad un punto dove una sentinella, che non conosce altra consegna, vi ferma e vi impedisce di andare oltre. Allora, avendo voi compreso di trovarvi nella zona del fuoco, una grande emozione vi prende — se vi prende. Se poi guardate il terreno: sassi, monti, boschi o torrenti, tenuto conto delle possibili diverse condizioni geologiche, esso è tal quale quello che avete lasciato, poniamo, cinque ore fa nel luogo preciso della vostra partenza: e se osservate l'orizzonte, dal punto di vista della guerra, è la stessa cosa che pel terreno. Però, voi siete in presenza della guerra: e se avete pazienza la guerra, ecco, vi si mostra: nel soldatino ferito o stanco che è fatto passare alle retrovie; nel reparto che, dopo aver sostenuto una giornata di fuoco, cede il posto all'altro reparto fresco e passa in seconda linea. Questi uomini o questi gruppi d'uomini, *che fanno la guerra*, arrivano un momento fino a voi e voi vedete la guerra: e quello che vi raccontano, poi racconterete.

Ma — e non lo pensate anche voi? — questa faccia della guerra, tolta la fatica del cammino e la bellezza o la bruttezza del luogo dove siete riuscito ad arrivare, tutti oggi in Italia l'abbiamo, viva, commossa, appassionata, presso l'uscio di casa, a portata di mano. Andate nei giardini dove sono i feriti convalescenti, tornati appena dalla linea del fuoco; o meglio — poichè lì ancora c'è una tal quale disciplina e per conseguenza molti impacci di discorso — andate di sera nelle osterie, in mezzo al popolo; e, tra una bottiglia ed un'altra di vino chiaro, quando il cuore è caldo e la lingua è sciolta — ascoltate i discorsi dei soldati *in licenza* con tutt'attorno lo sciame — ragazzi, ragazzini — dei parenti e degli amici: e se non sentite allora la presenza della vera guerra, vuol dire che il vostro cervello è sepolto sotto la carta straccia della stampa; e non è certo vivo come quello di questi bambini ora estatici, che non li sgrullate con un pugno; ora eccitati, tremanti, lagrimosi, ai racconti.

E allora vi accorgete di un'altra cosa: del vostro torto ad infastidirvi — come dite — per la monotona uniformità dei racconti che i giornali vi danno dal fronte. Perchè la colpa di quel vizio è precisamente in voi, lettori, che avete imposto al corrispondente di guerra la descrizione dello spettacolo della guerra; mentre questo spettacolo non c'è: nel senso che non esiste come materia per descrizione; perchè la guerra è, dall'esterno, sempre uguale a se stessa come un eterno panorama marino od una levata di sole. E chi pretende di leggere cento variazioni su questi soggetti, riceve precisamente — quello che si merita.

E poi vi accorgete, sopratutto, d'un'altra cosa: che la guerra non è un fatto cinematografico, come si crede facilmente, ma un fatto spirituale, un grande fatto spirituale, il quale nasce, si sviluppa e si esaurisce tutto quanto nella coscienza di ciascuno individuo e nella sua fantasia e nella sua sensibilità: e non già fuori, come si vuole, in quegli episodi stereotipi con le cornici di lacca cielo e nero fumo.

La guerra è anzi qualche cosa di più e di più intimo: è un fatto profondamente morale.

Leggete le lettere dei soldati od ascoltate i racconti: dove non è nulla che sia esterno; dove questi mirabili illetterati di venti anni hanno già — prima di intenderlo — trasformato per sè e per voi il mondo delle sensazioni nel mondo della coscienza delle emozioni; a cui il fatto generale della guerra serve di centro morale di collegamento. Ed allora comprendete anche come è giusto non ci sia più pei giornali una guerra da essere descritta; ma ci sia, potentissima, per la coscienza di chi sappia scernerla, una guerra in atto da sentire e da vivere.

FRANCESCO BIANCO.

DA PARIGI

Il treno per l'Italia

PARIGI, agosto.

Da un anno, quasi ogni sera, noi altri corrispondenti parigini andiamo a veder partire « il treno per l'Italia ».

Fino dall'inizio delle ostilità prendemmo tale abitudine. Nell'agosto dell'anno scorso « il treno per l'Italia » offriva uno spettacolo angoscioso: era un treno per i privilegiati che veniva formato verso lo imbrunire, che stazionava fuori della tettoia e che cominciava a riempirsi di viaggiatori due ore prima della partenza. Vi prendevano posto intere famiglie che, con mal celate espressioni di soddisfazione, vi attendevano l'istante che la locomotiva si mettesse in marcia; a poco a poco restava affollato di persone giunte affrettatamente, con una strana trepidazione negli occhi, in preda ad un singolare orgasmo. Tutti quei viaggiatori erano impazienti di lasciar Parigi. La maggior parte aveva acquistato i biglietti da due o tre giorni, aveva aspettato che venisse il suo turno per partire, ed era corsa alla stazione col timore che qualche impedimento fosse sorto per potersene andare.

I dintorni della stazione presentavano, in quelle sere d'estate, un aspetto impressionante: quattro o cinque mila emigrati italiani gremivano i piazzali esterni, rumoreggiando. Era una moltitudine fuggita dal Nord della Francia e che aveva sentito l'avvicinarsi della guerra; erano turbe d'italiani dei sobborghi di questa Capitale che avevano deciso di rimpatriare non appena la mobilitazione francese aveva paralizzato il lavoro nelle officine e negli opifici. Le persone che avevano potuto aprirsi un varco tra quella povera umanità attendata all'aperto in attesa che qualche interminabile convoglio la caricasse e la trasportasse lentamente verso Modane o verso Ventimiglia, avevano provato un senso profondo di pena. Poi, mostrato il biglietto, erano andate a cercare il treno, laggiù, fuori dalla tettoia, nel buio. E mentre « il treno per l'Italia », gremito, si preparava a muoversi, giungeva ai viaggiatori l'eco del tumulto dei connazionali, che, nei piazzali esterni, protestavano, reclamavano, minacciavano.

Ah, i tristi momenti trascorsi sui *quais* della *Gare de Lyon*! Noialtri corrispondenti vedemmo disperdersi in poche settimane tutta la Colonia! Vedemmo per l'ultima volta amici carissimi, vedemmo tanti, tanti occhi gonfi di pianto, vedemmo sorrisi di gioia egoistica, vedemmo visi preoccupati, vedemmo abbracci strazianti.

In quelle sere, ogni volta che scorgemmo « il treno per l'Italia » allontanarsi ci sentimmo soli e tristi, davanti ad un indomani tremendamente misterioso.

Passarono i mesi, quel treno cambiò orario e i viaggiatori che ne servirono ebbero un'aria sempre più tranquilla. Agli italiani si mescolarono i francesi che andavano nell'Alta Savoia. Molti soldati si pigiarono sovente nelle vetture e nei corridoi delle vetture: erano convalescenti e soldati che andavano in permesso. Poi per alcune sere attorno al « treno per l'Italia » si vide un movimento festoso, si aggrupparono signore che portavano fiori, sventolò la bandiera bianca rossa e verde. Fu in maggio, quando i nostri mobilizzati andarono a raggiungere i loro reggimenti.

Ora i partenti sono gente calma e sorridente. In uno scompartimento del *wagon-lit* c'è talvolta un qualche senatore o un qualche deputato italiano venuto qui in incognito, rimasto per alcuni giorni sperduto nell'immensità di Parigi, intravisto da un giornalista in un *restaurant* o in un *boulevard*, cercato inutilmente, subito dopo, in diversi *hôtels*; c'è anche, talaltra volta, un finanziere o un noto uomo d'affari, rincattucciato presso una delle lampadine elettriche della vettura, intento a leggere o a fare dei conteggi: uno di quei finanzieri o uno di quegli uomini di affari che vivono metà della loro vita in treno e l'altra metà in conversazioni con direttori di banche, con sottosegretari di Stato, con industriali, con intermediari, con avvocati e con belle femmine. Nella vettura di prima classe *Paris-Rome* prendono posto, sotto le reticelle cariche di valigie di bel cuoio giallo, i negozianti che vanno per qualche giorno a Milano o a Genova, i professionisti che debbon fare una corsa a Roma, i *touristes* venuti ad esplorare questa città in tempo di guerra e che ripeteranno in qualche *Gambrinus* o in qualche *Olympia*: « Parigi è irriconoscibile; ma valeva la pena di passarvi una settimana! ». E nelle seconde classi si vede la solita mescolanza di uomini senza una fisonomia speciale e di signore senza un'eleganza spiccata: coppie, famiglie, commessi viaggiatori, piccoli commercianti, stretti gli uni presso gli altri, sudati, affaccendati a collocare gli ultimi pacchi fra cumuli di valigi e di borse e urtati da coloro che vogliono ancora una volta salutare qualcuno, baciare qualcuno. E nelle terze classi il consueto affollamento di donne, di bambini, d'involti, di operai malvestiti e d'individui vestiti bene in manica di camicia; anche, la consueta babilonesca esplosione di saluti, all'ultimo istante: « *Au revoir!* Buon viaggio! Ciao, nè! *Envoyez-moi de cartes postales de l'Italie!* Cerèa! Addio, e speremo ben! *Bon voyage!* »

Quasi ogni sera noialtri corrispondenti andiamo a veder partire il « treno per l'Italia », unicamente per sapere chi se ne vada là dove così spesso corrono i nostri pensieri. E non di rado ci accade di rivedere qualcuno che, un anno fa, ci trovò sul medesimo *quai*, davanti alla stessa colonna di vetture, intenti a guardare coloro che partivano ed a cui augurammo il buon viaggio, e di sentirci domandare:

— Come, *ancora qui?*

G. G. SARTI.

Dai paesi della guerra.

SUL LAGO DI ALLEGHE IN CADORE

L'elogio del soldato italiano

nelle corrispondenze dei giornalisti svizzeri

BELLINZONA, 29.

L'inviato speciale del *Bund* in Italia, il tenente svizzero dott. Hes, il quale fa parte della carovana di giornalisti che visitano il fronte, manda al suo giornale una corrispondenza in cui loda il popolo italiano per il suo fermo contegno.

La guerra — soggiunge — ha dato ragione a coloro i quali affermavano l'esistenza nel popolo italiano di qualità di abnegazione, di obbedienza e di pazienza. Sul fronte si combatte con valore invincibile; vi si rilevano con speciale soddisfazione le lodi che gli stessi nemici continuano a tributare alle truppe italiane che avanzano. La concordia del popolo e dell'opinione pubblica sono segni visibili della condotta della campagna piena di successi. I prigionieri sono trattati bene come ho veduto io stesso.

Il tenente Hes narra quindi alcuni particolari della sua visita al fronte e dice che, parlando con ufficiali italiani degli usi delle milizie federali svizzere che danno ai loro accampamenti i nomi più famosi, si disse curioso di visitare i grossi accampamenti italiani per vedere i nomi dati alle baracche ed ai gruppi di tende in cui i soldati italiani rivelino il loro odio contro l'Austria e contro l'Imperatore. Ma il più anziano degli ufficiali osservò subito: Lei andrebbe incontro ad una delusione perchè non troverebbe nessuna di tali iscrizioni. In realtà è assolutamente proibito fare alcuna allusione offensiva verso l'Austria ed il suo sovrano. Il nemico deve essere rispettato. Noi insegnamo ai nostri soldati a compiere tutto il loro dovere; insegnamo loro il disprezzo per la morte, li incoraggiamo, benchè non ve ne sia bisogno, nel loro splendido slancio all'assalto, ma vogliamo che, cessato il combattimento, ogni rancore cessi in loro e che onorino con abnegazione il nemico caduto. E questo, lo fanno tutti i nostri soldati senza eccezione. Quando i prigionieri austriaci vanno in qualche nostra città, anche la popolazione civile si astiene da qualsiasi espressione offensiva. Sappiamo benissimo che in Austria non ci si usa lo stesso trattamento; lo constatiamo dal contegno dei prigionieri austriaci, sopratutto dei feriti.

Della stessa carovana di giornalisti fa parte un inviato speciale del *Dovere* che rappresenta anche la *Gazzetta di Losanna*. Trovandosi egli una sera sulle alture dello Stelvio, chiese ad alcuni ufficiali come le truppe italiane avrebbero potuto affrontare l'inverno in quelle regioni dove il freddo comincia già a farsi sentire.

E per dare una prova della straordinaria resistenza del soldato italiano alla temperatura eccezionale delle alte regioni delle Alpi, il corrispondente narra che all'indomani, riprendendo di buon'ora il proprio cammino su per le balze dello Stelvio, trovò gruppi di soldati che lavoravano scamiciati e disinvolti cantando allegramente come sotto il più bel sole, mentre egli batteva i denti stringendosi addosso il pesante mantello.

Anche la "Marsigliese",

è stata composta da un tedesco!

ZURIGO, 26.

Sangue tedesco scorreva nelle vene di Leonardo da Vinci e di Raffaello; di origine e di religiosità tedesca era Dante Alighieri; germanico puro sangue era il biondo Galileo; frutto di teutonica sapienza giuridica fu il codice di Hammurabi, eccetera, eccetera. Se ne volete sapere di più, rivolgetevi a Chamberlain ed ai suoi amici. Adesso poi uno di costoro rinfresca nei giornali la leggenda, ormai da lunga pezza sfatata, che è tedesca anche... la *Marsigliese*. Sì, signori, è tedesco anche l'inno rivoluzionario, anche il canto, alle cui note meravigliose combattono ora i figli di Francia.

La storia comincia in un modo molto patetico, molto romantico. Siamo a Meersburg, sul lago di Costanza, un piccolo paesetto deliziosissimo, fatto per passarvi una luna di miele o per congiungersi con la natura e con Dio; e lì, a Meersburg, viveva, una settantina d'anni fa, il musicista Fridolin Hamma, organista della chiesa del luogo. Fra una messa e l'altra, però, componeva canzoni e balli e operette; poi, nel 1848, prese parte alla rivoluzione badese; poi scomparve, e con lui scomparvero tutte le sue composizioni musicali, che i posteri non conobbero mai.

Il nome di Fridolin, però, è legato a qualche cosa, che sopravvive ai secoli: alla *Marsigliese*. Fu lui infatti che lanciò, per la prima volta, l'ipotesi che quel canto sia opera tedesca; e poichè ora le ceneri di Rouget de l'Isle vennero trasportate al Pantheon di Parigi, e poichè ora più che mai la *Marsigliese* infiamma i francesi, alcuni pubblicisti tedeschi hanno riesumata la storiella dell'organista Hamma, e vogliono che sia rivendicato alla Germania il rivoluzionario cantico dei cantici: alla Germania — scrive uno di essi — che diede sempre all'umanità le armi spirituali per le lotte della propria redenzione!

Adunque, Fridolin aveva raccontato che, nel 1842, egli scoprì in una collezione di musica ecclesiastica, sei piccole messe latine del maestro di cappella Holtzmann, direttore di una orchestra di Corte nel Palatinato, da questo composte nel 1776. Il *Credo* della quarta di queste messe conteneva appunto la melodia della *Marsigliese* che, come è noto, risale al 1792. Ed allora non ci sarebbe che una spiegazione. Siccome quelle messe venivano eseguite anche in Alsazia, è possibile che Rouget de l'Isle ne abbia imparato la melodia nella chiesa, e poi — scientemente o inconsapevolmente — ne abbia composto la *Marsigliese*.

Tutte cose evidentemente possibili. Quanti plagi assai più singolari si hanno nella storia delle arti! E poi, è un fatto che la *Marsigliese* ha veramente qualche cosa di solenne — specie se cantata lentamente — che ricorda gli inni ecclesiastici. Tale impressione ebbe anche Goethe, quando, nel 1793, assistette all'uscita dei cacciatori francesi da Magonza.

« Essi tacquero — scrive egli — finchè non furono davanti a noi, quando la loro musica intuonò la marcia marsigliese. Questo *Te Deum rivoluzionario* ha veramente qualche cosa di tragico. »

Tutto ciò però non basta ancora, per rinvalorare l'affermazione di Fridolin Hamma, ora nuovamente richiamata in onore da alcuni scrittori tedeschi, e tanto meno può rinvalorarla, in quanto che uno scrittore musicale, pure tedesco, scrive che la *Marsigliese* non può essere copiata dal *Credo* del direttore d'orchestra Holtzmann, per la semplice ragione che questo Holtzmann non ha mai esistito.

Quel signor Fridolin, cioè, aveva gabbato il mondo; e che fosse un gabbamondo, lo provò, lui vivendo, un suo compagno rivoluzionario. Egli inventò il compositore Holtzmann, inventò il *Credo*; e quando fu invitato a portare le prove del suo asserto, non fece che una cosa semplicissima: falsificò manoscritti, che attribuì ad Holtzmann, e fra essi anche il *Credo*, che era appunto una copia della *Marsigliese*. E non questa di quello.

Ecco la storia delle origini tedesche della *Marsigliese*. Della quale gloria, del resto, è comprensibile che i tedeschi siano desiderosi. Non già che essi ne abbiano bisogno per il loro Pantheon musicale, che diffonde in tutto il mondo la sua luce, ma per il loro inno imperiale è stata scelta la melodia del canto popolare inglese: *God save great George the King*: il canto dell'odiato nemico. Che soddisfazione, se potessero provare che, dal canto loro, hanno dato la propria melodia all'altro nemico.

g. s.

Gli Italiani d'Oltreoceano

BARI, 28. — Stamane al Distretto Militare si sono presentati più di 200 giovani della nostra provincia venuti espressamente dall'America per soddisfare agli obblighi di leva. Qualcuno è volontario. Tutti sono stati dichiarati abili. Essi, che si mostrano contenti di poter servire la patria e che parlano... con gioia della nostra guerra, hanno detto che tutti i giovani italiani residenti in America atti a prendere le armi, sono già tornati in patria, quei pochissimi poi che per cause indipendenti dalla loro volontà non hanno potuto farlo si accingono ora ad imbarcarsi.

VEDI 6.a PAGINA

Il saluto dei combattenti

CRONACA DI ROMA

Per rendere obbligatorio l'acquisto della marca francobollo

Una signora gentile ci scrive:

« Non occorre ricordare le parole con le quali l'on. Salandra esordiva il suo ammirabile discorso annunziante all'Italia la guerra « più grande di qualunque altra che la storia ricordi. La quale investe e trasporta nel suo turbine non soltanto i combattenti, ma tutti coloro che restano: nessuno se ne può sottrarre: chi alla patria non dà il braccio, deve dare la mente, i beni, il cuore, le rinuncie, i sacrifici. »

Noi vogliamo dunque chiamare l'attenzione del governo su questi doveri che ci incombono, come cittadini *non combattenti* e invochiamo con la maggiore sollecitudine, un decreto luogotenenziale per la obbligatorietà, per il pubblico che va a teatro, dell'acquisto della marca francobollo « pro C. O. C. ».

Nessun italiano protesterà!

Il pubblico frequenta — ed è bene — i teatri, così oltre a ritemprare lo spirito in sani godimenti intellettuali, favorisce la condizione economica degli artisti; ma anche sulla soglia di lieti ambienti, il cuore d'Italia non mancherà di essere con e pro coloro che danno alla Patria giovinezza di vita e orgoglio di forze. »

pdueoog luo.

La vendita della marca francobollo pro organizzazione civile non dà purtroppo i buoni risultati che si aveva ragione di sperare. La cittadinanza non risponde con lo slancio che sarebbe necessario agli appelli dell'opera del soldo quotidiano: e ciò, non per indifferenza o per malanimo o per scarso spirito di generosità e di sacrificio, ma per *pigrizia*.

Ma anche la pigrizia oggi, è colpa grave contro la patria: una colpa tanto più riprovevole se si esercita contro un'opera che — come quella appunto del soldo quotidiano — è insieme fra le più facili a seguire comportando essa il minore sforzo e il minor sacrifizio che ragionevolmente si possa pretendere da ogni buon italiano. Un soldo al giorno! Chi è che non può togliere un soldo al domestico bilancio quotidiano per modesto che sia?

Poniamo uche sui 500.000 cittadini di Roma — tolti i poveri, tolte le famiglie dei richiamati, tolti i poltroni incorreggibili che in questi momenti non dovrebbero esistere — fossero soltanto 50.000 persone ad acquistare regolarmente, coscienziosamente, la loro marca ogni giorno facendo lo sforzo di richiederla al tabaccaio quando vanno a comperare il sigaro o al fattorino quando vanno in tram: ebbene, 50.000 marche vendute rappresenterebbero per l'organizzazione civile l'introito quotidiano di 2500 lire. La cifra, modesta, basterebbe da sola a risolvere molte tristi difficoltà...

La gentile signora che ci scrive ha ragione: come non tutti esercitano questo modestissimo loro dovere che comporta un così piccolo sacrifizio, bisognerebbe escogitare un modo per rendere obbligatorio l'acquisto della marca francobollo da parte di chi il sacrifizio stesso è in grado di fare: e forse uno dei modi più efficaci sarebbe appunto quello di imporre il rilascio del soldino a chi va a divertirsi a teatro, al cinematografo o al caffè.

Il giuramento dei nuovi ufficiali della M. T. alla Caserma di S. Antonio.

Stamane nella Caserma di S. Antonio a P. S. Maria Maggiore ha avuto luogo il giuramento di 43 nuovi ufficiali appartenenti ai tre ultimi corsi diretti dall'egregio capitano sig. cav. Frattini, il quale ha dedicato da tempo ogni sua attività alla rapida trasformazione di giovani professionisti, insegnanti, impiegati, commercianti, studenti, in esperti ufficiali destinati all'istruzione militare dei nuovi reparti di richiamati. La solenne cerimonia si è svolta nel cortile laterale del fabbricato, alla presenza del colonnello cav. Russo, comandante del Distretto e di un numeroso gruppo di ufficiali. Notati, tra i presenti, i tenenti Colonnelli cav. T. Resta, cav. uff. Torre, cav. C. Palumbo; i maggiori sigg. Del Sole e Ciccone; i sigg. capit. medico F. Pimpinelli, capitani Bolognini, Perchiazzi Carlo, Boita Enrico, Normvend, Miserocchi P., il tenente L. Pascia comandante della Compagnia, il tenente medico dott. F. Baldi e altri.

Il colonn. Russo, prima d'iniziare la cerimonia del giuramento, pronuncia brevi parole d'occasione rammentando agli ufficiali l'altezza e la nobiltà della missione loro affidata e il conseguente dovere che ad essi s'impone di una rigida disciplina che sia d'esempio e di sprone alle truppe. Poi ad uno ad uno, con bella prestanza militare che altamente onora il capitano istruttore cav. Frattini, gli ufficiali hanno pronunciato ad alta voce la loro parola d'inconcussa fedeltà alla Patria e al Re. A nome degli ufficiali giurati ha infine parlato il sottotenente Galassi.

« Non mai come oggi, ha detto tra l'altro, giuramento di fede assunse significato più alto. Non mai come oggi il giuramento fu fatto solenne infrangibile tra uomini consapevoli della santità dei doveri, fra volontà pronte a tutte le lotte, a tutti i sacrifici. Chè la nostra fede è più salda della tempra che il freddo acciaio delle nostre spade, la nostra volontà più ferma e fremente del volo delle aquile che guidano sulle Alpi i nostri eserciti alla vittoria ».

L'oratore ottenne applausi fragorosi e la intima festa che cementa la fratellanza dei nuovi ufficiali con tutto il grande organismo del glorioso esercito nostro, si sciolse con patriottiche acclamazioni.

Fu poi servito il tradizionale rinfresco.

Servizio automobilistico Roma-Fiuggi

S'informa che le partenze da Roma, relative a questo servizio della Ditta Bonzi e C. hanno luogo tutti i giorni alle ore 7 dall'Ufficio Viaggi Agenzia Chiari-Sommariva, (Movimento dei Forestieri) in Piazza Venezia, con comode vetture 40, 50 H. P. Il prezzo di andata è di L. 18 e d'andata e ritorno L. 30. Naturalmente occorre prenotarsi.

Per la Croce Rossa

Il Comitato di soccorso per le famiglie dei dipendenti dall'Amministrazione dei LL. PP. richiamati sotto le armi ha deliberato una elargizione di L. 1000 a favore della Croce Rossa Italiana.

All'Ospedale del Quirinale

Ieri il Prosindaco prof. Apolloni si è recato a visitare l'ospedale Regina Elena al Quirinale. Ricevuto dai dott. Scafi e Carra, visitò le varie corsie ove sono ricoverati i soldati feriti, presso i quali il Prosindaco si è lungamente intrattenuto, avendo per tutti parole di compiacimento e di conforto. Nel congedarsi il prof. Apolloni espresse ai sanitari tutta la sua ammirazione per la organizzazione dell'ospedale e per l'ottimo trattamento che vien fatto ai ricoverati.

Di là il Prosindaco si è portato all'ospedale Regina Margherita a palazzo Margherita.

Ricevuto dal prof. Margarucci, fu da questi accompagnato nelle varie sale, splendidamente apprestate con ogni confortevole cura.

Il Prosindaco, dopo essersi trattenuto con i feriti ricoverati, vivamente interessandosi dei loro casi, volle esprimere, nel congedarsi, al prof. Margarucci i sensi di tutto il suo compiacimento per l'ammirevole organizzazione data a tale splendido asilo dei nostri valorosi soldati.

Questa mattina il Prosindaco si è anche recato all'ospedale di Santa Marta, affidato alle cure del sovrano Ordine di Malta. E' stato ricevuto dal marchese Carlo Antici Mattei, colonnello dell'Ordine di Malta, dal direttore dell'ospedale comm. Pio Franchi dei Cavalieri, da vari ufficiali dell'Ordine, dal signor Marchesi, segretario capo, dai sanitari prof. Roselli e prof. Pagliari, da mons. Biasotti, cappellano dell'Ordine.

Il Pro-Sindaco è stato cortesemente condotto nelle varie corsie, ove si trovano i nostri soldati feriti, per i quali il prof. Apolloni ha avuto vive parole di compiacimento e di conforto.

Ha visitato anche la sala operatoria, la farmacia, il refettorio per i convalescenti, la sala sterilizzatrice. Il Prosindaco, ammirato dell'ordine e del modo veramente perfetto con cui è stato organizzato detto ospedale, non ha potuto a meno di esprimere al marchese Antici Mattei, che è stato l'anima di tale istituzione, tutta la sua viva compiacenza per un'opera così altamente pietosa e umanitaria.

Le indegne speculazioni

Giorni fa giunse un capitano medico dal fronte. Doveva provvedere uno dei tanti ospedale che vanno sorgendo lassù di tutto il materiale necessario perchè i feriti arrivavano continuamente e gli invii che pure sono fatti così generosamente dalle varie parti d'Italia non risultavano sufficienti al bisogno.

Il capitano era venuto a invocare personalmente l'aiuto dei Comitati; era venuto a chiedere lenzuola, federe, camicie, indumenti di lana.

I Comitati offrirono subito quanto avevano pronto; persuasi dell'urgenza di provvedere immediatamente ai feriti del fronte e dell'impianto di altri ospedali promisero di mandare nuovi indumenti appena ne avrebbero avuti. Ma la risposta che diedero tutti, la triste risposta, fu: «Mancano per tutti gl'indumenti, la materia prima... ».

Non è il denaro che manca — capite? — E' la materia prima. Perchè i negozianti, i fornitori, si rifiutano a darla. Perchè ne raddoppiano, ne triplicano il prezzo quando giungono le richieste, quando comprendono che è più urgente bisogno. Lo sapevamo, ma ci è stato da tutti confermato.

E crediamo di dover senz'altro denunciare questa scottante verità per i provvedimenti opportuni che dovrebbero partire, crediamo, dalla stessa classe colpita da questa denuncia imposta alla pubblica opinione da constatazioni che rasentano l'incredulità per il dolore che recano in ogni cuore italiano.

Intanto sottoponiamo al giudizio di chi in questo momento, trovandosi alla direzione del nostro commercio, interviene anche direttamente nelle sorti della patria: alla *Società dei negozianti* di cui lodammo tante volte lo zelo.

Provvedano essa e tutte le oneste persone che la rappresentano a far tacere gl'ingordi speculatori, a preparare nuove, sicure, limpide vie al commercio. Pensi essa agli interessi della Patria, all'esistenza dei suoi figli che dopo essersi così eroicamente ricoperti di ferite, non hanno nemmeno il modo di poter essere accolti e curati come meriterebbero.

Si agisca presto ed energicamente. E' questione che non ammette dilazioni.

La morte del Sopraintendente degli Archivi Romani

E' morto il comm. Ernesto Ovidi, sopraintendente degli Archivi di Stato. Lo ha ucciso l'improvviso aggravarsi di una malattia con cui lottava da qualche tempo, ostinandosi quasi a non volere riconoscerne l'entità, continuando a dare tutto sè stesso all'alto ufficio che ricopriva da oltre dieci anni, perseverando con lena giovanile negli studi severi e nelle cure amministrative da cui non s'era mai distolto nei quarantadue anni di una laboriosa carriera tutta percorsa negli Archivi di Stato.

La notizia della sua morte, se avvenuta in tempi normali, sarebbe stata seguita da una evidente, numerosa manifestazione di rimpianto di studiosi d'ogni nazione. Ciascuno dei quali dal professore illustre, al più modesto *touriste* intellettuale, compiendo il tradizionale pellegrinaggio a Roma, all'*alma mater* della storia del mondo, ha potuto godere dell'ospitalità illuminata e cortese ch'egli offriva con eguale liberalità a tutti coloro che per compiere un'indagine scientifica, o per illustrare un uomo o un periodo storico, venivano a consultare i documenti affidati alla sua custodia.

Oggi che il mutato ritmo della vita naturalmente vieta d'indugiarsi su tutto ciò che non si riconnette direttamente alla grande impresa nazionale, possono tuttavia raccogliersi intorno a lui le simpatie degli studiosi nostri; fra i quali soltanto avrà eco la triste notizia in una significazione profondamente italiana.

Ernesto Ovidi, di vecchia patriottica famiglia romana, uomo di geniale cultura e di umanistiche attitudini d'arte, apparteneva infatti alla schiera di coloro che avevano sempre rifiutato il protettorato della cultura tedesca sui domini intellettuali dell'anima italiane. Storico esatto e coscienzioso, oltre che piano ed efficace scrittore aveva sempre evitato di sacrificare ai numi della *Kultur*, rifiutandosi di infarcire i suoi lavori con le citazioni e i riferimenti di dottrina esotica che ormai da molti anni costituiscono il pedaggio obbligatorio per chiunque voglia entrare nel campo chiuso degli studi d'archivio.

D'ingegno versatile, Ernesto Ovidi coltivava con amore anche i lati per il pubblico meno evidenti della carica ch'egli rivestiva. E li coltivava anche con passione superante i limiti impostigli dai suoi doveri. Esercitava infatti il suo squisito senso giuridico nella rivendicazione a vantaggio dello Stato di diritti dimenticati o difficili a realizzare: e così potè affermare la demanialità del Palazzo Farnese in Caprarola, offrendo la prova dei diritti del Governo su quel prezioso e conteso gioiello di architettura.

Nè dimenticava le discipline archivistiche alle quali recava notevoli contributi con diligenti, pazienti, precisi lavori d'inventariazione, alcuni dei quali offerti al Congresso internazionale di studi storici, tenutosi a Roma nel 1903, misero in luce la insospettata capacità scientifica dell'Archivio Romano.

Diciamo « insospettata » giacchè un pregiudizio volgare nel mondo degli studiosi, aveva fatto ritenere per lunghi anni che in Roma italiana non tanto potesse parlarsi in senso proprio di Archivi di Stato in quanto, l'esistenza degli Archivi Vaticani svaluta di consistenza organica le raccolte di documenti pontifici rimaste fuori di essi nel 1870 e costituite appunto in Archivio di Stato a cura del governo italiano. L'Ovidi — seguendo e sviluppando l'opera del suo predecessore, l'illustre comm. Enrico De Paoli — e valendosi di quei mezzi morali e finanziari che non gli sono mai stati negati da quando nel Ministero degli Interni gli interessi degli Archivi sono stati personalmente curati con amore di studioso oltre che di funzionario dal cav. uff. Giuseppe Spano, oggi capo di gabinetto del Direttore generale dell'Amministrazione civile, Gr. uff. Pironti, — ha saputo creare nell'Archivio Romano una tradizione di studi e di cultura, che per essersi originata ed affermato da pochi anni, solo poteva per un miracolo di tenacia e di lavoro affrontare il paragone con la tradizione secolare degli Archivi Vaticani.

Questo è il suo merito migliore, su questo è bene insistere, a sua massima lode nel giorno in cui egli non è più, poichè in quest'opera di costruzione intellettuale e morale, egli ha riassunto con fede e con intelligenza tutti i suoi doveri di cittadino romano, di funzionario italiano, e di libero uomo di studi.

Del cittadino ricorderemo oggi come il 30 settembre 1870 fosse chiamato dalla giunta di Governo, presieduta dal Duca Caetani, a dirigere la *Gazzetta Ufficiale* di Roma.

Del funzionario ricorderemo com'egli sia stato assunto all'alta carica di Sopraintendente per designazione unanime del Consiglio Superiore degli Archivi.

Dell'uomo di studi restano le opere tra cui particolarmente importanti: per la storia, *Roma e i Romani nelle campagne dell'indipendenza italiana del 1848-1849*; e per l'arte, *Tommaso Minardi e la sua scuola*, — e *La Calcografia e l'arte dell'incisione in Italia*.

« Professore emerito » della *Reale Insigne Accademia di S. Luca*, avvocato iscritto *honoris causa* fin dal 1871 nell'albo della Curia Romana, membro del Collegio dei Virtuosi del Pantheon, della R. Commissione Araldica Romana, e di numerosi istituti scientifici e accademici, Ernesto Ovidi sarà domani ricordato e commemorato degnamente. Oggi il più semplice e il primo tributo di affetto gli è stato dato dagli impiegati dell'Archivio Romano che insieme al vice-direttore cav. uff. Manfredo Heiminger, professore di Paleografia nell'Archivio stesso — e al cav. Pompeo Barbato, in rappresentanza della Sezione degli Archivi del Ministero dell'Interno — hanno visitato la salma e si sono avvicendati nel vegliarla in guardia d'onore.

Fra le numerose condoglianze giunte alla famiglia, specialmente grata alla vedova è stata quella del Direttore Generale, gr. uff. Alberto Pironti, il quale ha espresso, oltre alle sue personali, le condoglianze dell'Amministrazione, della quale poi si è reso particolarmente interprete il suo capo Gabinetto, reggente la Sezione degli Archivi, cav. uff. Giuseppe Spano.

I funerali avranno luogo domani, lunedì 30, alle 10, movendo dall'abitazione dell'estinto, a piazza Grazioli n. 6.

" Corda Fratres "

Il pro-sindaco comm. Apolloni, con una sua nobilissima lettera, ha fatto rimettere al direttore del Consolato Romano della *Corda Fratres*, Silvio Pironti, alcuni diplomi di benemerenza e medaglie di bronzo concessi dall'Amministrazione comunale per l'opera prestata nella dolorosa circostanza del terremoto marsicano al signor colm. Francesco Visinara ed ai seguenti studenti, soci della *Corda Fratres*: Pironti, Napolitano, Zanelli, Barbieri, Boldrini, Siralli, Redoni, Di Marino, Mancini e Gallucci.

Il Ministero dell'Interno comunica anche che sono stati concessi due premi della Fondazione Carnegie di lire 50 ciascuno ai signori Bisi Enrico e Ferrante Marco, che facendo parte di una squadra di soccorso, si segnalarono per atti di eroismo nei luoghi devastati dal terremoto.

I suddetti signori possono rivolgersi per schiarimenti al console direttore della *Corda Fratres*.

Una recita per i bimbi

Tutti sanno che a Villa Doria Pamphili si adunano giornalmente, sotto la direzione e la vigilanza di buone e gentili signore e di uomini di cuore, che non vogliono essere nominati, oltre 250 figliuoli delle famiglie dei richiamati.

Per completare l'opera benefica alcune gentili signorine ed alcuni giovani dei villini di Monteverde organizzarono pro Colonia di Villa Pamphili una recita la quale ebbe esito tanto lusinghiero che indusse i presenti a chiedere la replica che avrà luogo martedì pr. 31 agosto alle ore 16.

I nostri caduti

IL CAPORALE CURTI

TORANO CASTELLO, 25. — Il 4 agosto cadeva colpito alla testa sul campo della gloria il caporale Curti Rodolfo del... fanteria. Oggi gli furono rese solennissime esequie fra il compianto di tutto il popolo, perchè egli era un ottimo giovane, laborioso ed onesto.

Il Palazzo Torlonia a S. Mauro di Romagna adibito a Ospedale per i feriti

Dopo l'apertura qui in Roma dell'Ospedale Torlonia, nell'allestimento del quale ha profuso i tesori della sua pietà Donna Angela Torlonia, tutto prevedendo e a tutto provvedendo, non si è arrestata l'opera della munifica casa, fedele alle tradizioni di famiglia.

L'on. principe Don Giovanni Torlonia, che da quattro mesi presta servizio nella qualità di capitano di artiglieria in una batteria mobile a difesa delle nostre coste, lieto di poter servire la patria in questo grave momento, ha offerto all'autorità militare il suo magnifico palazzo baronale di S. Mauro di Romagna per essere adibito a ricovero dei feriti in guerra.

L'aristocrazia italiana e la romana in ispecie non se ne sta neghittosa: paga di persona il grande tributo alla Patria ed è sempre pronta a contribuire alla meravigliosa organizzazione militare e civile che forma, in confronto di altre azioni, il nostro vanto migliore.

Il figlio del Guardasigilli promosso per merito di guerra

Il bollettino militare di oggi contiene la promozione per merito di guerra del figlio del Ministro di Grazia e Giustizia on. Orlando.

Il giovane Francesco Orlando, sottotenente di complemento nel 13.o artiglieria, è stato nominato sottotenente in servizio attivo permanente nello stesso reggimento.

"Il corredo del soldato"

è il titolo di un bollettino che a partire da oggi il locale Comitato di Difesa Interna (Via Fontanella di Borghese 50-B) pubblicherà tre volte al mese.

Detto Bollettino contiene notizie, istruzioni, tavole, illustrazioni, circa la confezione pratica degli oggetti pel corredo dei nostri soldati. Sarà così utile incitamento e guida alla operosità delle nostre signore. L'abbonamento per tutta la durata della guerra costa 5 lire, da inviarsi direttamente al Comitato.

Le spedizioni del Corredo del Soldato a tutta Domenica 29 corr. sono state di 85 mila pezzuole, 13 mila capi di biancheria, 8500 capi di maglieria. Notevole consegna di maglierie è venuta dal Comitato di Ozieri (Sardegna) presieduto dalla signorina Rachele Pietri. E' confortante la larga adesione che l'opera del Comitato incontra in tutta l'Italia.

Necessitano invii di lenzuola, camicie, mutande, calze ecc.... per rifornire di biancheria pure gli Ospedali da campo.

L'Associazione fra le Società per azioni

L'Associazione fra le Società italiane per azioni ha inviato al Comitato Romano per l'organizzazione civile durante la guerra la sua cospicua offerta di L. 20.000.

Per la vaccinazione

In seguito ad alcuni reclami infondati sul servizio della vaccinazione straordinaria, è bene avvertire la cittadinanza, che sino al 30 settembre 1915 gli innesti si eseguiscono nelle delegazioni tutti i giorni dalle 10 alle 12 e non in alcuni giorni determinati.

I certificati dei medici privati sono sufficienti per ritirare senz'altro dall'Ufficio in via Merulana 123 l'attestato municipale; ma l'Ufficio deve riservarsi, come vuole la legge, il controllo; poichè purtroppo avvine ancora che molti cittadini sono ritardatari e renitenti alla vaccinazione dei propri figli, e si è qualche volta anche verificato che siano stati presentati certificati non rispondenti alla verità.

Un suicidio nel Tevere

Dicemmo l'altro giorno che un cadavere era stato tratto dalle acque del fiume nei pressi di Ponte Milvio.

Esso è stato ora identificato per quello di certo Nazareno Spanata, da Viterbo, di 67 anni, calzolaio, già lavorante alle dipendenze del capo calzolaio del Casermone dei carabinieri ai Prati di Castello.

Il poveretto era affetto da nevrastenia acuta e versava, inoltre, in tristissime condizioni finanziarie. Si ritiene che queste circostanze lo abbiano indotto al suicidio.

Piccole note

Il R. Museo Preistorico-Etnografico del Collegio Romano rimarrà chiuso al pubblico dal 1 al 15 settembre per i consueti lavori di pulitura generale.

R. Biblioteca Universitaria Alessandrina. — La Biblioteca Universitaria Alessandrina rimarrà chiusa al pubblico, per la consueta revisione annuale, dal 1.o al 15 del prossimo mese di settembre.

Villeggiatura e patriottismo a Frascati

Abbiamo da Frascati:

Mai come quest'anno Frascati, la più ridente cittadina dei Castelli Romani, ha ospitata tanta villeggiatura.

Tanta, tanta, benchè priva di quella solita gaiezza che la manteneva unita come in una sola famiglia.

Quest'anno si ama la solitudine, il silenzio, il raccoglimento, poichè il pensiero unanime è rivolto oltre i confini, sui campi di battaglia, ove tra le file dei valorosi soldati che vittoriosamente combattono per la grandezza della nostra bella Italia, tutti intravedono qualche persona cara.

Frascati è il ritrovo più adatto nell'attuale momento, ricca d'incantevoli ville, di limpide e fresche acque, di passeggiate, di ombrosi viali e di panorami immensi da dove sempre si scorge la maestosa e bianca distesa dell'alma Roma alla quale si è vicinissimi.

Sono ministri di Stato, diplomatici, alti funzionari, commercianti, chè non potendo abbandonare Roma tengono qui le loro famiglie e dove anche essi alla sera, dopo aver terminate le proprie occupazioni, la raggiungono contenti di poter respirare questa dolce aura balsamica.

Intanto una Commissione composta delle gentili signore Bartolini Sofia, Caldani Rosalinda, Norsa Emilia e delle elegantissime signorine Colombo Giuseppina e Pediconi Caterina, ha lanciato un nobile appello a tutta la colonia villeggiante invitandola ad iscriversi al Convegno delle signore e signorine, sorto per loro iniziativa, onde lavorare oggetti di corredo per i nostri bravi soldati.

La quota unica d'iscrizione è stata fissata in lire dieci per ogni famiglia e che servirà per l'acquisto della lana, materia esclusiva di cui debbono essere fatti gli indumenti.

Neppure a dirlo, con slancio veramente ammirevole, tutti hanno risposto al nobile appello. In tre giorni sono state incassate più li lire mille d'iscrizioni ed i lavori già sono alacremente incominciati.

La magnifica sala del Consiglio comunale è stata trasformata in un grande laboratorio di prim'ordine dove già lavorano ogni sera un centinaio di signore ed eleganti signorine.

E di giorno, lungo la pittoresca passeggiata, negli ombrosi viali delle ville Borghese e Lancellotti, presso le fresche e limpide acque delle cascate di villa Aldobrandini e Torlonia, mentre graziosi bambini allegramente si divertono beandosi dell'aria e della frescura, mamme e sorelle, sedute nei seggiolini da passeggio, lavorano alacremente completando guanti, berretti, panciere, corpetti, ecc., ecc., e conversano, discutono sul tema d'attualità, la guerra.

Ma non si ferma qui l'opera filantropica della nostra colonia villeggiante; mentre le signore e le signorine pensano ai soldati, gli uomini stanno organizzando dei grandi spettacoli musicali, che dovranno aver luogo quanto prima ed a beneficio delle famiglie povere dei nostri richiamati.

E' una nuova opera di provvidenza, di bene e di amore e sentiamo di doverla far conoscere al pubblico ed in special modo a tutti i maggiori centri di villeggiatura onde si segua l'esempio di questa di Frascati che ha saputo e sta dimostrando che pur concedendo alla vita le necessarie cure ed il dovuto riposo, si può egualmente essere utili alla Patria.

Ecco intanto una prima nota dei nostri villeggianti:

Al *Tusculum-Hôtel*: S. E. Ferdinando Martini, Ministro delle Colonie, col segretario particolare cav. Carlo Marchi; cav. Enrico Castelli, segretario particolare del Ministro Daneo; on. senatore Wollemborg e famiglia; sig. Piero Spada; cav. Enrico Roesler Franz; barone e baronessa Mazzolani; Miss Mary Hurchille; madame Cacciamino; M.r Pierre Van Zuylen e famiglia; dott. Johon Nerville; madame Amelia Castelbolognese e famiglia; madame Alice Petrecca e famiglia Miss Mactavish; signora Antonietta Morelli Nardi; sig.na Colonnelli; duca e duchessa Altemps e famiglia; madame Krompeld Ada.

Al *Grand-Hôtel*: Principessa De Solms; contessa Tibiletta; contessa Mier; contessa Savelli, avv. Vincenzo Morello (*Rastignac*); donna Ricmond Platt; donna Carri Serra; Mrs. Aldrich; Mrs. Holmes; cav. Prunetti e signora; Mrs. Charles; Miss Eleonora Sears sig.ra Cocuzza; sigg. Pitteri; cav. Di Lorenzo; duchessa Borghese; cav. Grant; contessa Matthey sig.ra Caridia; S. E. Veltatorni, ministro plenipotenziario presso il Re; sig.a Ada Doga; signore Spagnoletti; comm. Tedeschi; sig. Menarini sig. Garinei; prof. Rocco.

Alla *Pension Belle Vue*: barone Berlingeri; cav. Attia; sig.a Orlando; De Ferrari; famiglia Menasci; Fumasoni; baronessa Barotelli; sigg. Sacerdoti; sigg. Cottrau; colonnello Elia; comm. Zammarano; sig. Milani.

Alla *Pensione Rubens*: Misses Starr; principe Rospigliosi; sig.a Marchettini; signora Emma Casalini; sig.a Serrao; sig.a Sartori; sig. Parodi; sg.a Morice, sig.na Tibolilh; sig.ne Alessander; sig.ne Barret; sig.a Cardinali.

Nelle ville e nei villini: principe Aldobrandini, principe Lancellotti, duca Torlonia, marchese Muti, duca Grazioli, principe Sciarra, Conte Senni, sig. Roesler Franz, fratelli Ferri, cav. Carlo Colombo, comm. Parisi, banchiere Reali, avv. Grazioli, ing. Magni, comm. Norsa, ing. Merli, ing. Rossi, cav. Poggi, avv. Re, ecc., ecc.

Nelle case private: baronessa Mevendorff, conte e contessa Sugana, sigg. Corradi, marchesa Gallidoro, contessa Mezzacapo, sig.a Della Bianca, sig. Fialho, mons. Firrill, sig. Ponzalè, duca di Leoniano, conte Moroni, conte Luigi Senni, duca Marino Torlonia, famiglie Caldani, Montagnoli, Buerieri, Cuttica, Fumasoni, Altieri, Befani, Bellotti, Alfani, Cantalamessa, Giovenale, Crocianelli, Sanni, D'Andrea, D'Amato, Zenga, Benucci, Giusti, Cortesi, Mancioli, Pediconi, Bartolini, Fasoli, Rosselli, Finocchi, Annibaldi, Secriven, Astorri Bersani, Guarnieri, Ceni, Pardini, Rossi, Danesi, Moretti, Battaro, Bastianini, Sassapollo, Bardella, Bardoni, Bantieri, Montesano, Guarnieri, Ventimiglia, Querini, Miss Rach Alexandre, Scaramella Manetti, colonnello Volonterio, Rossi De Gasperis, Bardella, Mezzadri, Tremananse, Piperno, capitano Manzoni, Sperandio, Pozzi, Bastianini, Ferrini, conte Santucci, Quintieri, Vicentini, Macherione, Squartini, Du Chene, e molti e molti altri ai quali domanda venia promettendo di pubblicare i loro nomi quanto prima con una seconda nota.

Teatri ed Arte

Le novità di iersera al "Quirino"

Le due novità di iersera al *Quirino* si ridussero poi ad una sola. La Censura prefettizia proibì infatti all'ultimo momento, dopo averla autorizzata il giorno prima, la rappresentazione d'una delle due commedie annunziate: quella intitolata *Un delitto* e che ha per autore il giovane conte G. Bonmartini; si dice in essa il giovane autore evocasse su la scena il ricordo d'una tremenda tragedia che sconvolse la sua casa e chiamò per anni ed anni sul nome della sua famiglia l'attenzione e la curiosità del mondo intero. La voce corsa dell'interesse specialissimo di questa « novità » aveva richiamato grande folla al *Quirino*. Ma la rappresentazione di « Un delitto » non ebbe luogo. Nè si vede quale ragione possa avere indotto l'autorità prefettizia a togliere un permesso di rappresentazione dopo averlo accordato, se non ragioni ispirate da un senso d'opportunità di cui non certo la Censura ma altri potevano al caso e dovevano essere giudici.

Il pubblico dovette quindi, eliminato *Un delitto*, concentrare la curiosità immagazzinata per la serata su l'altra novit: *La telefonista d'Etain*, un atto di Jean Garbine e Camillo Antona-Traversi. Ma questo atto — che dura otto e dieci minuti tutt'al più, esempio e *record* inimitabile di brevità non è altro che un episodio di cronaca guerresca franco-prussiana parlato su la scena nudo e crudo, senza che nulla provi negli autori il tentativo di farne arte, di farne almeno teatro. L'orribile episodio rimase con quello che era nella cronaca del martirologio francese contro l'invasione tedesca. Racconto di giornale, forse *film* cinematografica, ma non riuscì a diventare una commedia. In questi otto minuti della sua durata non poteva, del resto, averne neppure il tempo. E il sipario si chiuse fra unanimi disapprovazioni, brevi anche queste, come la commedia, come la commedia, inutili.

Il pubblico confermò, dopo i lietissimi successi di *Alto Isonzo* di Giuseppe Zucca che ogni sera commuove ed esalta artisticamente e patriotticamente gli spettatori e di *Come si muta*, la graziosa commedia di Giuseppe Baffico così graziosamente interpretata dai Sainati e dai Bonfanti e che moglie e marito seguono ogni sera dal la platea con un interesse che ha l'aria di riconoscere per la scena ciò che già conoscono in casa.

La grande serata di beneficenza al "Quirino"

Domani lunedì, ultima sera della sua permanenza in Roma, la Compagnia Sainati, darà al *Quirino* uno spettacolo straordinario a beneficio dei profughi di Trieste, Trento e Dalmazia. Il programma è il seguente:

L'esclusoi Alto Isonzo, che riporta ogni sera tanto successo, il poema di Arturo Colautti; « *Agli Alpini* », *All'erta sta*, e la farsa *Il martire di via Pigalle*.

Siamo certi che a questa eccezionale serata patriottica e artistica parteciperà numeroso pubblico per concorrere ad un'opera di beneficenza e festeggiare gli eccellenti artisti che lasciano la capitale dopo tanti lusinghieri successi.

Oggi, due rappresentazioni, alle 17.30 e alle 21.

Teatri di Roma

COSTANZI — Oggi, alle cinque e mezzo, replica di *Al confine* di Federico Mastrigli, seguito dalla *Fiammata* di Enrico Kistermaekers. Alle nove, *Cyrano di Bergerac*.

Domani sera la grande attrattiva della ripresa della *Gioconda* di Gabriele d'Annunzio con Marga Sevilla e Annibale Ninchi.

Proseguono intanto ogni giorno le prove del *Bernini* di Lucio d'Ambra e Giuseppe Lipparini che andrà in iscena verso la fine dell'entrante settimana.

ADRIANO — Ieri sera la Compagnia Campioni-Baccani dette un'accuratissima esecuzione del dramma di Dumas (figlio): *La moglie di Claudio*. Il pubblico numeroso seguì con interesse lo svolgimento del potente lavoro e proruppe più volte in applausi calorosi diretti al Campioni, alla signora Giulia Rissotto-Cassini ed al Fares.

Oggi, domenica, due rappresentazioni: alle ore 5 1/2, ultima replica del *Nerone* di Pietro Cossa; e alle ore 9, ultima replica della *Tosca* di Vittoriano Sardou.

Al MANZONI — Oggi due grandi rappresentazioni del Circo equestre Gatti con programma nuovo, alle 5,30 e alle 9,15.

SPETTACOLI del 29 Agosto

COSTANZI — Compagnia drammatica « Roma » — Ore 17: *Al confine* - *La fiammata* — Ore 21: *Cyrano di Bergerac*.

QUIRINO — Compagnia Sainati — Ore 17,30: *I pantaloni della baronessa* - *L'automa* - *Alto Isonzo* - *Tutto è in ordine* — Ore 21: *La telefonista di Etain* - *Calvario* - *Alto Isonzo* - *Come si muta*.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani. — Ore 17,30: *Nerone* — Ore 21: *Tosca*.

MANZONI — Ore 17,30 e 21,15: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Compagnia Bonomi — Ore 21: *Trento e Trieste*

VARIETA'

APOLLO — Dalle 21,30: *Bal Tabarin e Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 24.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il signor Monicelli crede di dover fare uno sfogo personale perchè noi, a temperare le sue esaltazioni oggigiorno nazionaliste, che lo rendono violentemente aggressivo contro alcuni, gli abbiamo ricordato le sue anteriori esaltazioni socialiste che lo rendevano altrettanto aggressivo contro le idee e le tendenze dei suoi compagni d'oggi. E l'abbiamo fatto senza offesa, perchè noi non troviamo nessuna vergogna nelle evoluzioni di idee e sentimenti con le conseguenti conversioni. Riteniamo però che il convertito debba appunto dall'esempio proprio imparare la morale della moderazione e della tolleranza; e che il convertito fanatico tradisca appunto coi suoi stessi eccessi una debolezza morale.

Noi che di queste debolezze siamo esenti, della generica ingiuriosità della letteratura nazionalista-reclamista possiamo non curarci. Quando però il signor Monicelli, con la solita sovrabbondanza di stile afferma che noi fummo privatamente «furibondi» interventisti e pubblicamente servi agli interessi neutralisti, tocca materia politica, e noi dobbiamo smentire la duplice esagerazione e falsificazione. La falsità della seconda affermazione ha la sua prova pubblica in tutto quello che abbiamo scritto nel nostro giornale; e quanto alla prima, cioè al nostro «furibondo» interventismo privato, il signor Monicelli dovrebbe sapere che quell'aggettivo, eroicamente nazionalista, non è applicabile a noi, mentre poi sa di non avere mai in proposito scambiato con noi parola, e quindi di non potere, in coscienza, fare affermazioni. La tesi dell'interventismo a qualunque costo e della guerra per la guerra, è stata, sia pure col rovesciamento di una parte dei suoi criteri e delle sue tendenze antiche, del nazionalismo: e poichè essa ha coincise con le fatalità degli avvenimenti ed è diventata azione nazionale, noi augureremo e daremo di gran cuore la collaborazione di ogni nostra energia pel suo successo assoluto. Non abbiamo piccolezze settarie nel nostro spirito, egregi signori, e specie di fronte alla patria.

Quanto poi a quello che il signor Monicelli scrive personalmente contro di noi, risalendo alla nostra prima giovinezza, a venticinque anni fa, al *Punto Nero*, al *Corriere*, a *Londra*, ecc., noi avremmo una facile confutazione; potremmo cioè ripubblicare, contro quello che egli scrive oggi, quello che egli, certo con soverchio apprezzamento, ma anche con accento di sincerità, scriveva a nostro riguardo, non nei tempi antichi, ma solo un anno fa, quando era *già nazionalista*.

Ma anche di quello egli potrà rispondere di essersi pentito.

L'on. Salandra in Cadore

Abbiamo da Belluno:

Accompagnato dal comm. Zammarano è giunto da Treviso con la famiglia a Pieve di Cadore il Presidente del Consiglio, on. Salandra, dopo aver risalita la splendida valle del Piave in automobile.

Alle 15 sono arrivati alla stazione di Calalzo-Pieve col vagone salon ministeriale due funzionari del Gabinetto dell'on. Salandra; collo stesso treno è arrivato l'on. Calisse, diretto a Cortina di Ampezzo.

Il Presidente del Consiglio è stato ricevuto a Pieve di Cadore dall'on. Loero, deputato del Cadore, cui aveva annunciato il suo arrivo.

Il generale Rostagno ferito

REGGIO EMILIA, 29. — Notizie qui giunte ci apprendono che il maggior generale comm. Rostagno, è rimasto ferito, in uno degli ultimi combattimenti, facendosi ammirare per la sua audacia e dando sempre mirabile esempio di indomito valore.

Una Scuola forestale a Cortina d'Ampezzo

A Cortina d'Ampezzo, e cioè nel territorio di nuovo occupato dalle truppe italiane esiste una piccola ma fiorentissima Scuola industriale, dedicata specialmente alle piccole industrie forestali.

Sappiamo che il Ministero di Agricoltura, da cui appunto tali istituti dipendono, si occupa già dell'avvenire della Scuola, ed ha disposto che appena le circostanze lo permetteranno, essa sia riaperta ed avviata ad un periodo di attività anche più efficace e fruttifero.

Per visitare i feriti

Il Ministero dell'Interno, comunica:

Il Ministero dei Lavori Pubblici d'accordo con quello della Guerra ha stabilito di concedere, a partire dal 7 agosto, il viaggio gratuito ai parenti poveri, che devono recarsi a visitare militari ammalati o feriti, in pericolo di vita, ricoverati negli ospedali militari territoriali e di riserva, esclusi quindi gli stabilimenti sanitari militari della zona di guerra, ai quali il pubblico non può avere accesso.

La concessione è accordata soltanto alle famiglie notoriamente indigenti, per un solo membro di esse (possibilmente pel congiunto più stretto) e quando la visita sia richiesta, dal direttore dell'ospedale in cui il militare si trova, al Sindaco del Comune di residenza della di lui famiglia.

Alla persona che deve viaggiare i Sindaci dovranno consegnare, in originale, l'invito ricevuto dall'autorità medico-militare per la visita del malato, indicandovi sopra le generalità e l'età della persona che deve compiere la visita.

Esibendo tale documento l'interessato ritirerà dal Comando del Distretto Militare e, ove questo non esista, dalla locale arma dei carabinieri, la richiesta Rosa Mod. B per ottenere, dalla stazione di partenza, il biglietto di viaggio senza pagamento del prezzo.

Chi viaggia dovrà conservare sempre il suddetto invito per esibirlo come documento di identità personale e per ottenere, dopo la visita all'ammalato, i documenti pel viaggio di ritorno.

Se nel Comune di residenza della famiglia del militare non esista nemmeno una stazione dei RR. Carabinieri, sarà il Sindaco stesso che dovrà fornire alla persona che si reca a visitare il militare ammalato la richiesta Rosa Mod. B (facendone domanda, ove ne sia sprovvisto, al Ministero della Guerra) insieme con l'originale — come sopra è detto — dell'invito rilasciato dall'autorità medico-militare.

Il viaggio gratuito per ora si potrà ottenere soltanto sulle ferrovie e sulle linee di navigazione dello Stato.

Per la Croce Rossa Italiana e Francese

L'on. Tittoni a Vichy

VICHY, 29, ore 4.

Quest'elegante luogo di cura è da due giorni in festa per l'arrivo dell'Ambasciatore Tittoni, il quale, accogliendo lo invito d'un Comitato franco-italiano, è di buon grado intervenuto alla rappresentazione organizzata a beneficio della Croce Rossa italiana e francese che la *Tribuna* annunciò giorni or sono.

Il suddetto Comitato, di cui è presidente il prefetto dell'Allier, signor Peytral, ha approfittato della presenza a Vichy dell'on. Tittoni per celebrare l'entrata in azione dell'Italia accanto alle potenze alleate; il ricevimento dato in onore dell'Ambasciatore italiano è quindi stato dei più solenni.

Si trovavano alla stazione a ricevere l'on. Tittoni, il Prefetto del Dipartimento dell'Allier, generali in grande uniforme, tutte le autorità civili e militari della città e del Dipartimento in forma ufficiale, i rappresentanti delle associazioni italiane di Parigi, Lione, Nizza, Marsiglia e Saint-Etienne e numerosi giornalisti.

All'arrivo del treno l'on Tittoni è stato accolto al suono della marcia reale italiana ed è stato introdotto indi nella sala d'onore ove hanno avuto luogo le presentazioni. Il Prefetto, il Sindaco hanno dato il benvenuto all'Ambasciatore italiano, il quale ha risposto ringraziando.

S'è formato quindi un imponente corteo con musiche, le rappresentanze dei veterani e le Società civili e militari, che, fra due fittissime ali della folla, ha accompagnato l'on. Tittoni alla residenza prefettizia, fra continue, entusiastiche, commoventi acclamazioni all'Italia.

Iersera, l'on. Tittoni, invitato dalle autorità, ha assistito ad un pranzo di dodici coperti, alla fine del quale il prefetto dell'Allier ha inneggiato all'Italia, al Re, alla Regina, alla famiglia reale, all'Esercito, alla Marina d'Italia e al generalissimo conte Cadorna. L'on. Tittoni ha risposto ringraziando.

Poi nel parco di Vichy fu tenuto in onore dell'on. Tittoni un concerto al quale parteciparono vari artisti italiani fra cui la signorina Cavalieri, il baritono Sarmiento, il tenore Rèmolo Zanoni e le signorine Stamani.

Oggi ha avuto luogo la *kermesse* a beneficio della Croce Rossa. Nel parco erano stati eretti vari chioschi, due dei quali rappresentavano le provincie irredente d'Italia e di Francia. La lotteria, le vendite, le baracche hanno *fatto affari d'oro*. Più tardi il sindaco, di Vichy offrirà un vino d'onore ai rappresentanti della Colonia italiana e porgerà il saluto della cittadinanza all'onor. Tittoni. Stasera, rappresentazione di gala al Casino, ove verranno rappresentati *I Pagliacci* diretti dal Leoncavallo.

La festa è stata una grande manifestazione di carità.

La popolazione di Vichy e la colonia internazionale hanno fatto all'Ambasciatore d'Italia un'accoglienza così festosa, che egli ne porterà indubbiamente un lungo, graditissimo ricordo.

Stati Uniti e Germania

Sarà evitata la rottura

LONDRA, 29.

Ieri l'ambasciatore di Germania Bernsdorff ebbe un altro colloquio col ministro degli esteri americano Lansing e subito dopo dichiarò a i giornalisti di avere discusso esaurientemente sul caso dell'*Arabic* ma ammise di non avere fatta alcuna dichiarazione sulla questione dell'affondamento del Lusitania.

Il corrispondente da Washington del *Daily Telegraph* conferma che oramai nei circoli ufficiali prevale la convinzione che sarà evitata una rottura con la Germania.

Bernsdorff disse ai giornalisti: — Sono orgoglioso di potervi annunciare che il governo tedesco ha accettato il mio consiglio sull'atteggiamento da assumere verso gli Stati Uniti rispetto alla questione dei sommergibili. La Germania ha modificato gli scopi della campagna dei sommergibili diramando ai comandanti l'ordine di non assalire alcun piroscafo sul quale possano viaggiare cittadini americani se non dopo aver dato preavviso ed avere esaminato il carico ed i passeggieri.

La pesca nel Mar Ionio

E' imminente la promulgazione di un importante Decreto Luogotenenziale, che disciplinerà la pesca nel Mar Jonio. Con questo Decreto sarà fatto divieto di esercitare la pesca nelle acque joniche sia di giorno che di notte, con navi o barche a vela e a palo. Sarà permessa la pesca dalla spiaggia e con canotti a remi privi di qualsiasi antenna o albero nello specchio d'acqua che corre non oltre i cinquecento metri dalla costa. Ad alleviare i disagi della conseguente disoccupazione tra la benemerita classe dei pescatori jonici la previdenza del Governo disporrà dei sussidi da concedersi con gli stessi criteri adottati per l'Adriatico. Con questo stesso decreto sarà pure vietata la navigazione sia di giorno che di notte nel Golfo di Taranto.

Esportazioni filati di lana

La Camera di commercio di Roma comunica: Si rende noto agli interessati che è stata revocata la disposizione circa i filati di lana per ricamo di cui l'esportazione da ora in poi è vietata.

Una interrogazione dell'on. Rizzetti

GENOVA, 29. — L'on. Rizzetti ha inviato all'on. Salandra e all'on. Zupelli una interrogazione per sapere « se non ritengano giusto disporre che a tutti i soldati che lasciano gli ospedali guariti di ferite anche leggere, riportate in guerra, sia concessa una breve licenza per poter visitare le famiglie prima di ritornare al loro posto affinchè dalla vista e dall'abbraccio dei loro cari sia ritemprato il loro eroico coraggio e il mirabile slancio già dimostrato bagnando col proprio sangue le terre che si stanno riconquistando alla grande patria italiana ».

La mortale disgrazia di un ufficiale motociclista

UDINE, 29. — Si ha notizia di una mortale sciagura avvenuta al bivio della strada provinciale di Palmanova con quella di frazione di Cortello: in quella località il tenente ing. Mario Granata, mentre montava una motocicletta in compagnia di un caporale, andava a sbattere con tutta violenza contro un autocarro. All'urto tremendo il disgraziato tenente rimaneva morto sul colpo; il caporale invece, avendo intuito il pericolo a tempo, riusciva a balzare a terra.

La salma del disgraziato ufficiale è stata trasportata al nostro ospedale militare.

La solenne riapertura della cattedrale d'Albano

Una omelia di monsignor Caron

ALBANO, 29.

Questa mattina, alle ore 10, non appena monsignor Caron, accompagnato dal Capitolo e dal Seminario, è apparso alla Cattedrale, la porta maggiore del tempio si è aperta innanzi a lui. Tosto è stato intonato il *Te Deum*, mentre il popolo che in gran folla ha seguito nel tempio l'amministratore apostolico, ammirava commosso sui gradini del trono un gran ritratto ad olio del defunto cardinale Agliardi il cui spirito tutti sentivano oggi qui presente.

Nel coro avevano preso posto monsignor Francesco D'Errico, ex-arciprete della cattedrale e ora vescovo di Alghero, mons. Brennan, vescovo di Cesarea, il nuovo arciprete canonico Adinolfi, don Alfredo Liberati, già segretario del cardinale Agliardi, il rettore del seminario, l'almo Collegio Capranica, il Collegio Polacco e il Collegio dei Maroniti che stanno qui in villeggiatura. Nei posti distinti ho notato il Collegio di Propaganda Fide, il Collegio Americano del nord, il Collegio Nazzareno, i Padri gesuiti di Castel Gandolfo, le comunità religiose locali, le associazioni cattoliche, mon. De Romanis, mons. Carinci cerimoniere pontificio, mons. Cavazzi, cav. Giovannini, cav. Lonzi, presidente del Comitato per i restauri della cattedrale; marchese Gavotti Verospi, marchese Vitergiani, il neo comm. Paolo Croci e famiglia, il cav. Martinucci, il comm. prof. Giuseppe Birocchini, il prof. Persiani, comm. Ciarini, commend. Salustri Galli e altri.

A metà della messa solenne, durante la quale la *Schola cantorum* del Collegio di Propaganda Fide ha cantato la messa a tre voci del seicentista Antonio Lotti, mons. Caron ha pronunciato dal pulpito la sua prima omelia al popolo. Data la fama dell'uomo, ve ne trasmetto un largo sunto:

« Come persona stanca, me ne stavo guardando in pace i crepuscoli del tramonto della vita, quando la voce del Vicario di Cristo venne a scuotermi un'altra volta e a mandarmi nelle ore tristi che volgono in questa illustre diocesi, per compiervi gli uffici dell'episcopal ministero.

« Vero è, io posso contare assai in tanta cooperazione del clero e in tanta fede del popolo, ma da parte mia affaticato ormai dagli anni e dagli affanni, non ho che un solo contributo ed un solo conforto da offrire, l'obbedienza alle somme chiavi sino alla morte. E di più i contrasti di affetti, di confusione e di letizia, di turbamento e di speranza, mi si affollano al cuore al vedermi subito destinato ad riaprire al divin culto questa insigne cattedrale di ringiovanita avvenenza e inaugurare questi magnifici restauri di sì squisita bellezza. »

L'oratore a questo punto, ha ricordato con parole commosse il cardinale Agliardi che, come Mosè innanzi alla terra promessa, non potè vedere compiuta l'opera sua. Dichiara poi di aver avuto sempre una specie di culto per l'arte vera, che egli chiama nepote di Dio; e qui però egli ammira la leggiadria senza sfarzo, la semplicità senza freddezza; e quindi ampia, incondizionata lode rivolge all'architetto e agli operai e al Comitato che si fusero insieme in un solo pensiero, in un solo intendimento.

« E ora quali visioni — egli continua — e quali affetti irradiano da questi archi, da questi ori così splendidi e così casti ad un tempo! Qui le orme più vaste di due Pontefici sommi: Pio X, il Papa della santità, e Benedetto XV, il Papa della pace, i quali sì largamente concorsero all'opera egregia ed ai quali bellamente intreccia la nobile figura dell'eminentissimo cardinale.

« Ma quale confortante auspicio posso io trarre da questa solenne inaugurazione? Auspicio di religione, di concordia, di pace. E' appunto nella sacra aula della nostra Basilica che si firmano i patti del patriottismo vero, che si preparano le legioni dei forti; tutto in essa ci parla di verità di intendimenti, di rispetto di classi, di concordia, di aspirazioni. Tra i due auspici di religione e di concordia, fiorisce il terzo come da un terreno propizio e aperto: l'auspicio di pace. La pace è il grido continuo dei Pontefici, dei vescovi, dei sacerdoti. E questo grido deve essere ripetuto con la maggiore intensità di affetto, oggidì che il mondo si dibatte ed agonizza in un diluvio di sangue e di lacrime e ripetuto specialmente sotto le vòlte sacre di questa ringiovanita Basilica. E se la sedici volte secolare ricorrenza della vittoria e della pace Costantiniana non fu il primo impulso, il sospirato avvenimento della vittoria e della pace nostra ne farà l'ultimo suggello. »

L'impressione riportata dal pubblico che, non vi nascondo, aveva una grande curiosità di udire la parola dell'eletto vescovo di Genova, è stata che egli abbia evitato, per quanto gli è stato possibile, ogni allusione politica fino a che il pensiero della nostra guerra non lo ha travolto nel desiderio comune a tutti gli italiani: quello cioè della vittoria nostra.

Il processo per alto tradimento a Bari

Dieci albanesi e un italiano al Tribunale di guerra

BARI, 29.

L'udienza pomeridiana di ieri

Un drammatico confronto

L'udienza pomeridiana, si apre alle 17,45. Viene richiamato il capitano Marino Abbate, che conferma quanto precedentemente ebbe a deporre circa il fatto della scomparsa da bordo della goletta di tre fusti di benzina, giusta la dichiarazione degli ufficiali di mare Pagano e Della Porta, ed esclude che esse siano state trafugate, data la vigilanza dei carabinieri. Siccome i suddetti ufficiali effettuarono la perquisizione su la *Bella Scutarina* la sera di lunedì e tutta la ciurma fu arrestata il martedì mattina, può darsi che sia stato l'equipaggio a far scomparire le fatte in parola.

Sale quindi nella pedana il professore Gennaro Simini, teste a discarico dello Shrelli, non sentito stamane perchè assente. Egli è Scutarino, di religione cattolica, già cassiere nella locale succursale della Società commerciale, ora non più esistente, ammogliato con una barese, tale Maria Lettieri. Il teste depone che nello stesso giorno in cui Filippo Borricci ebbe a recarsi in questura per rendere la nota dichiarazione, il Borricci medesimo, mentre esso Simini insieme alla moglie usciva dalla sala da pranzo della sua *Pensione Torino* per salire nella camera da letto, gli avrebbe detto in lingua schipetara d'essersi recato in questura, dove aveva firmato la dichiarazione, non rispondente a verità, contenente la grave accusa che lo Shrelli nel suo esercizio avrebbe dichiarato ad alcuni studenti albanesi qui residenti, che colla cattura della *Bella Scutarina* avrebbe subito una perdita di 40 mila lire, giacchè buona parte delle merci che avrebbe caricato in alto mare sarebbero state consegnate alle navi austriache. Il Simini dopo avere rimproverato il Borricci per aver danneggiato un connazionale, lo esortò a riparare al mal fatto, ricorrendo anche al consiglio di un avvocato, se lo avesse ritenuto necessario.

Presidente. Le consta che ciò abbia fatto il Borricci?

Simini. No.

Uno dei difensori. Sappiamo invece il contrario.

Presidente al Simini. — Fece parola della confidenza ad alcuno?

Simini. Soltanto alla mia signora.

Il Presidente in seguito alla deposizione del Simini dispone che venga immediatamente ricercato e tradotto alla presenza del Tribunale il Borricci.

Durante l'attesa il Presidente dopo aver ricordato al Simini la grande importanza del giuramento prestato e le gravi pene che sono comminate a carico del falso testimone, invita il teste a ricordare e a precisare meglio: il Simini ripete quanto già ha detto e il prof. Chinigo legge le lettere redatte in albanese, riflettenti le circostanze note ai lettori. Il teste aggiunge che lo Shrelli nutre sentimenti italianissimi, e che quando insieme vennero a conoscenza dell'occupazione di Scutari da parte dei Montenegrini lo Shrelli si dolse di non trovarsi colà per godersi della imbarazzante posizione in cui necessariamente dovevano trovarsi gli austriacanti. A domanda del Presidente risponde di credere che il Borricci abbia firmato la famosa dichiarazione per tema di essere sfrattato da Bari dalla polizia, nocendo tale provvedimento ai suoi interessi.

A questo punto entra il Borricci che viene messo in confronto col Simini: il Borricci nega assolutamente di aver data la nota confidenza al Simini e tra i due nasce un vivace battibecco.

Il pubblico rumoreggia abbandonandosi ai più variati commenti e poichè il Simini e il Borricci si trovano sempre a disaccordo, il Presidente incarica il prof. Chinigo di recarsi a casa del Simini per invitare la signora del teste, che si trova in stato interessante, a venire al Tribunale. La signora Simini arriva dopo pochi minuti durante i quali i suddetti testi rimangono fermi nelle proprie asserzioni. La signora si siede di contro al Borricci ma non presta giuramento essendo stata chiamata coi poteri discrezionali del Presidente e contando anche soli 17 anni: ella conferma tutto quanto ebbe a dire il marito. In seguito a tale dichiarazione il Presidente concede al Simini e al Borricci 24 ore di tempo per fare un esame di coscienza onde giungere alla verità. L'avv. Castellaneta vorrebbe che i due testi passassero il tempo stabilito in due alberghi diversi, sorvegliati da carabinieri, ma l'avv. Bertolini propone che il Simini e il Borricci vengano separati per solo mezz'ora, per dare loro agio, ritornando in udienza, di dire tutta la verità. La proposta viene accolta e il Presidente fa continuare intanto l'udienza. Ricondotti finalmente nell'aula i due testi rimangono fermi nelle proprie versioni e il Simini aggiunge che quando il Borricci ebbe a fargli la confidenza, esso era molto titubante e dopo qualche ora si mise in letto avendo la febbre.

L'avv. Castellaneta prendendo la parola, chiede l'incriminazione per falso del Borricci.

L'avv. fiscale si oppone e il Tribunale ritiratosi per deliberare rigetta l'incidente. Poscia su istanza dell'avv. Bufalini il Presidente dispone che sia spedito un telegramma al comm. De Martino al Ministero degli Esteri per sapere se sia vero che lo Shrelli e i fratelli Gurasin pel tramite del prof. Baldacci abbiano fatto richiesta al Ministero competente di una torpediniera, onde far scortare pel viaggio di andata e ritorno la *Bella Scutarina*. Dopo di che l'udienza è tolta e rinviata a lunedì, giorno in cui dovranno comparire ancora il Simini e il Borricci per un ulteriore confronto.

Dopo 42 anni di lavori forzati

CASTEL DEL MONTE, 29. — Iersera è tornato dal Reclusorio di Piombino tal Cesidio Mucciante, liberato in seguito a grazia sovrana, dopo avere scontato ben 42 anni di pena, durante la quale ha serbato buona condotta. Il Mucciante è ancora vegeto ed è tornato a piedi da Popoli, percorrendo una via di circa 40 chilometri.

Un sensazionale arresto a Verona

VERONA, 29. — Il fallimento del calzificio di Busto Arsizio, avvenuto tempo fa con tre milioni di passivo, per cui furono operati già due arresti, ha avuto una ripercussione nella nostra città con l'arresto di una persona molto nota a Verona. Il delegato De Bernardis, giunto da Busto Arsizio, si recava nella abitazione del comm. Achille Cuzzeri, presidente da molti anni della nostra Camera di Commercio, dichiarandolo in arresto, su mandato di cattura del giudice istruttore di Busto, come implicato nella bancarotta di detto calzificio.

Il Cuzzeri, quando il funzionario gli presentò il mandato di cattura, trasalì e scoppiò in pianto. Fu accompagnato alla questura e poi alle carceri.

Crollo d'un muraglione a Termini Imerese

PALERMO, 29. — Telegrafano da Termini Imerese: Nella cava di pietre dell'antico castello, dalla parte prospiciente il mare, e propriamente dove esiste un grosso muraglione che trattiene un terrapieno, a causa forse delle pioggie recenti, si è verificato poco dopo le 14 un notevole e forte scoscendimento di terreno per la lunghezza di metri 20: in seguito a tale scoscendimento il muraglione è rovinato. Enorme è la quantità di materiali caduti. Basti dire che grossi macigni sono arrivati fino alla spiaggia, cioè alla distanza di metri 70. Disgraziatamente si hanno a deplorare due vittime. Una, è il maestro scalpellino Aniello Montuoro, di anni 60, da Napoli e qui dimorante da molto tempo, il quale per godersi un po' d'ombra si era avvicinato a un macigno. L'altra è un ragazzo di appena sei anni, certo Uva Alfredo, di Giovanni, che si era recato a portare da mangiare al padre che lavorava in quei pressi e che riuscì a salvarsi riportando soltanto lievi ferite.

Le attualità della Medicina

I MEDICI PRATICI E I NUOVI METODI DI CURA — UNA PARZIALITA' E UNO « STATO D'ANIMO » — UN ARTICOLO DEL DOTTOR PROVINCIALI NELLA « RIFORMA MEDICA » — LA TUBERCOLOSI DEI FANCIULLI E LA TUBERCOLOSI DEGLI ADULTI — UNA STATISTICA DIMOSTRATIVA — LA CURA PREVENTIVA DELLA TUBERCOLOSI.

Chi segue con attenzione speciale, per ragioni scientifiche o semplicemente professionali, l'atteggiamento dei medici pratici di fronte alle infezioni, è in grado di accertare l'altissimo livello di dottrina di tutti i medici italiani, in fatto di patologia, di diagnostica e di terapeutica, per modo che oggi, un malato, anche scegliendo a caso, tra i numerosissimi professionisti dell'arte salutare, può essere certo di ottenere un esame, una diagnosi ed una cura altrettanto scientifiche quanto potrebbe trovarne in una clinica.

Il confortante fatto si deve all'illuminato insegnamento impartito nelle nostre Università, e, anche, alla serietà di proposito degli allievi che lo accolgono.

Tuttavia a tale maturità di studi, è d'uopo francamente riconoscerlo, fa riscontro una certa timidezza, sovente ammantata di scetticismo più aprioristico e affettato che sincero, nell'accogliere nella pratica privata quei sussidi terapeutici moderni e razionali, ai quali è, indubbiamente, riservato il prossimo divenire della terapia medica.

Questo contegno — sino a quando si mantiene nei limiti di un modesto riserbo — è spiegabile e giusto. Le esperienze sul malato sono riservate alle Cliniche ed agli Ospedali, ed il medico pratico non deve accogliere rimedi nuovi, prima che essi siano riconosciuti efficaci o, per lo meno, innocui dalle autorità scientifiche. Questo contegno, però, per essere lodato, dovrebbe essere imparziale e ciò non è o, almeno, non pare.

Nel fatto noi non esitiamo a prescrivere ai nostri malati le più svariate specialità galeniche sulla fede delle spiegazioni fornitaci dalle case fabbricatrici così nazionali come straniere. Non dico che ciò sia male. Tanto i grandi quanto i piccoli laboratori di prodotti terapeutici specialmente in Italia, sono condotti con metodo rigorosamente scientifico, e sono affidati ad uomini di sapere e di coscienza. E' naturale, però, la domanda: se con tanta sicurezza il medico pratico fa sul suo cliente l'esperienza di un prodotto galenico che esce da officine prettamente industriali, perchè obbedisce a un senso di irresistibile diffidenza, la quale si risolve il più delle volte in esclusione, quando gli si offre l'opportunità di sperimentare rimedi, che poggiano su solida base scientifica, rimedi che escono da laboratori scientifici, rimedi che sono collaudati da autorità scientifiche europee come i vaccini?

E' questo uno stato d'animo speciale del quale nessuno deve farci colpa. Ognuno di noi, insieme con la sua qualità di medico, porta con sè, nel proprio bagaglio umano, qualche atavica nota misoneistica, che si smaschera, specialmente di fronte alla novità del rimedio accoppiata alla novità del metodo. Forse se noi ci trovassimo di fronte a prodotti da somministrarsi per la via orale, proveremmo minore esitanza. Quante polveri, infatti, non scevre di pericolo abbiamo prescritto senza esitare, che, poi, dovemmo abbandonare perchè dimostratesi per lo meno inopportune! Esitiamo invece di fronte ai vaccini anche quando, come ad esempio il vaccino curativo Bruschettini, contro la tubercolosi, sono *assolutamente innocui*, soltanto perchè non abbiamo forse l'agio di renderci sempre esatto conto della loro precisa essenza e perchè (la vera ragione probabilmente è questa) essi costituiscono una rivoluzione nel classico criterio della cura delle malattie infettive: criterio che esercita su noi il tradizionale fascino dei secoli, anche quando non ha mai strappato un malato — come è accaduto per la tisi polmonare — alla triste fatale conclusione.

Il fenomeno — io credo — durerà poco. Le malattie infettive saranno tra breve curate tutte coi vaccini corrispondenti, giacchè il meccanismo d'azione dei vaccini è tanto logico che non può non imporsi alla lucida mente del medico moderno.

Intanto, però il fenomeno permane; e ciò è strano inquantochè ogni minuto che passa, conferma, nella clinica, le previsioni del laboratorio.

Il dottor Umberto Provinciali pubblica, ad esempio, nei numeri 30 e 31 della *Riforma medica*, una importante relazione su numerose ed ampie esperienze da lui compiute sulla tubercolosi infantile, nella clinica pediatrica della R. Università di Parma, diretta dal prof. Cesare Cattaneo.

Il dottor Provinciali, dopo aver messo in rilievo le note differenziali tra la tubercolosi dei fanciulli e quella degli adulti, dopo aver riconosciuto che l'azione della tubercolina è sconsigliabile in questi ultimi è di probabile utilità in alcuni casi di tubercolosi di fanciulli, dopo aver confermato la superiorità della immunizzazione attiva contro la tubercolosi (vaccini), in confronto della immunizzazione passiva (sieri), scrive:

« In questi ultimi tempi la vaccinazione antitubercolare, preconizzata dal Maragliano, tentata in un senso nuovo e con successo da Jemma nei lattanti, ha fatto passi da gigante per opera di un insigne scienziato il Bruschettini, di cui le applicazioni pratiche, sono adottate in molte parti d'Europa ».

Quindi il dottor Umberto Provinciali descrive minutamente il graduale progresso delle ricerche del Bruschettini e continua: «Il concetto informativo di questo vaccino non potrebbe essere più logico ».

Il meccanismo d'azione del vaccino Bruschettini è così spiegato dal dottor Umberto Provinciali:

« Il tessuto tubercolare si ribella alla invasione del bacillo, impedisce che esso si propaghi attraverso le sue cellule, diventa una barriera insormontabile, strozza il tubercolo nel punto dove si è annidato e lo localizza. Non basta: isolato in tal modo il tubercolo finisce o per caseificarsi ed essere riassorbito, o per passare a sclerosi e calcificarsi. E' come ognun vede un processo di guarigione clinica, ma l'arrivare a simile risultato significa proprio raggiungere tutto lo scopo. Esperienze pratiche su larga scala in molti paesi d'Europa, sembrano assegnare al «siero-vaccino» e al «vaccino-curativo» una posizione eminente nella terapia tanto contrastata della tubercolosi. Numerosi lavori sono già apparsi in Italia; ho qui sott'occhio varie relazioni: Bonini ha guarito un caso di pleurite tubercolare; Marsini un caso di tubercolosi osteo-articolare; De Luca ne decanta l'azione nelle tubercolosi chirurgiche; ottimi risultati hanno ottenuti Ferraresi e Feliciani nella tubercolosi genitale ed extra; Gadani e Garafoli riportano pure svariati casi guariti; altre relazioni favorevoli giungono da Ospedali e da cliniche. La loro stessa lenta progressione nel campo pratico è pegno ed augurio che i risultati vengano sempre più confermandosi lusinghieri. Senza contare che fino ad oggi è soltanto la tubercolosi degli adulti che si è presa in considerazione: rimane l'applicazione a tutta l'altra parte, alla parte pediatrica, nella quale logicamente il « siero-vaccino » in special modo dovrebbe giovare».

A questo punto lo scrittore illustra una serie di 11 casi di tubercolosi sottoposti al trattamento Bruschettini, e, dopo aver messo in rilievo i risultati, quali superiori all'aspettativa, quali lieti, dice giustamente che al trionfo completo del metodo occorre l'accertamento del felice esito della lotta contro le associazioni microbiche, e, sopratutto, l'accertamento della durata della immunità. A questo proposito il dottor Provinciali riconosce, che, dopo due o tre anni, i risultati si mantengono.

Ecco perchè, ripeto, la permanenza, ancora della perplessità nostra, ha in sè qualche carattere di singolarità, di fronte a un metodo di cura come questo, in una malattia così sciagurata, come è la tubercolosi, contro la quale la vaccino-terapia costituisce un'arma che dovrebbe essere da tutti i medici impugnata con entusiasmo.

Ma c'è di più.

Noi medici pratici dovremmo non soltanto moltiplicare le osservazioni con questo metodo che, non sarà mai ripetuto abbastanza, *è assolutamente innocuo*, e che ogni giorno acquista rinomanza più dignitosa e più ampia, ma dovremmo valerci di un altro preparato del prof. Bruschettini, e per uno scopo filantropico di insuperabile importanza sociale ed umanitaria, nelle famiglie con tara tubercolare.

Il prof. Bruschettini ha preparato e sperimentato un vaccino preventivo che ha dato risultati eccellenti e degni della più alta considerazione. Questo vaccino preventivo, *mutatis mutandis* è di preparazione analoga a quella del «vaccino-curativo». Ora, nelle famiglie con tara tubercolare noi dovremmo consigliare per i fanciulli, per gli adolescenti, per i giovani il trattamento col vaccino preventivo Bruschettini, che è, anch'esso, assolutamente innocuo e può essere quindi adoperato *senza timore di sorta alcuna*, tanto più che sono a mia conoscenza alcune esperienze di vaccinazione contro la tubercolosi dei bovini dalle quali risulta che non solo il vaccino è innocuo anche ad alte dosi, ma ha dato risultati che autorizzano a nutrire le più rosee speranze.

In questo momento, ineffabile per gaudio e per mestizia, quando il fiore della gioventù nostra è in parte falciato, incombe a noi, quasi come sacro dovere, quello di adoperarci con ogni nostra forza per dare alla presente generazione le maggiori caratteristiche di fisica robustezza, per agguerrirla contro il morbo che uccide soltanto dopo aver trasformato la vittima in vivaio di morte!

Questo prevede il dottor Provinciali nelle ultime righe del suo rigoroso studio, quando conclude:

« Il problema potrà dirsi risolto se del fanciullo curato, fatto adulto, risulterà essersi riusciti a formare, *quod est in votis*, un soggetto assolutamente indenne dalla tubercolosi».

Non è quasi colpa ritardare l'esperienza quando si offre a noi la probabilità di spegnere a poco a poco con la vaccinazione preventiva l'enorme focolaio tubercolare che indebolisce, che strazia, che decima la umanità?

Dott. ALBERTO ORSI.

Un grave lutto del sen. Torrigiani

PARMA, 29. — Nella sua villa di Monticello in Ozzano Taro (Parma) si è spenta serenamente, assistita dai congiunti straziati dal dolore, la N. D. Luisa Torrigiani nata contessa Douglas Scotti da Frombio, consorte all'illustre senatore Luigi Torrigiani.

La «Tribuna» si associa al cordoglio e manda al sen. Torrigiani e alla famiglia tutta, le espressioni delle condoglianze più vive.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 28 Agosto 1915

Bari	32	16	68	84	82
Firenze	72	79	17	66	40
Milano	45	39	86	27	28
Napoli	16	30	10	63	88
Palermo	37	71	00	28	84
Roma	64	88	35	86	57
Torino	39	84	7	20	9
Venezia	75	69	16	63	79

Ieri sera, alle ore 20, dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito di tutti i conforti religiosi e di una speciale benedizione del S. Padre, cessava di vivere il

Comm. Avv. Prof. ERNESTO OVIDI

Soprintendente dell'Archivio di Stato

La vedova Elena Mannucci, il fratello Filippo, la cognata Lidia Teskle vedova Ovidi, le nipoti Marchesa Maria Accorretti Ovidi e Natalia Bianchi Ovidi ed i parenti tutti, addoloratissimi, ne dànno il triste annunzio.

Roma, 30 Agosto 1915.

Il trasporto funebre avrà luogo domani, Lunedì 30, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto: Piazza Grazioli 5, per la Chiesa parrocchiale di S. Marco, ove sarà celebrata la Messa di requiem.

Si dispensa dalle visite. La presente valga di partecipazione.

Prima Stab. P. Funebri Revaggi, v. Palermo 4/

I genitori Giuseppe Marcianti Tripodi ed Eugenia Magni, ed i parenti tutti, partecipano la morte del loro adorato

CARLO MARCIANTI MAGNO

di anni 19

avvenuta in Villa Spartà (Messina) ieri alle ore 2.

Messina, 27 agosto 1915.

Dopo lunga ed atroce malattia spegnevasi stamane il

Comm. MICHELANGELO CATTORI

Comandante onorario della R. M. I.

I fratelli Raffaello, Ferdinando Nicola ed i parenti tutti nè danno il doloroso annunzio.

San Giorgio a Cremano, 26 agosto 1915.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

Un gruppo di volontari a pochi passi dalle trincee nemiche, prega cotesto pregiato giornale di porgere i loro saluti alle famiglie.

Sergente Chiaravalle Pierino, caporali maggiori: Quartero Siro, Chiona Ottorino, Pellissier Giovanni, Armandi Armando, Balegno Luigi, caporali: Torquati Giuseppe, Pacotti Luigi, Castelnuovo Luigi, soldati: Alladio Mario, Boria Antonio.

* * *

I sottoscritti militari allievi musicanti pregano voler pubblicare sulla *Tribuna* i saluti alle loro famiglie ed amici.

Soldati: Franconi Mario, Preia Guglielmo, Bonaudo Pietro, Amato Albino, Sacchero Cesare, Frassati Battista, Rossetti Quinto, Beltrami Giovanni, Demichelis Domenico, Garetti Agostino.

* * *

Dal fronte dell'Isonzo un piccolo gruppo di valorosi e baldi figli del Lamarmora prega codesta rispettabile Direzione di trasmettere alle loro care famiglie, parenti, amici, alle belle signorine, i nostri più fervidi saluti, assicurandoli dell'ottima nostra salute.

Cap. magg. Francesco Bianchi; Bersaglieri: Chiovattero Giovanni, Milone Pietro, Martini Pietro, Marocco Antonio, Maffei Francesco, Garassino Lorenzo.

* * *

I sottoscritti, soldati del ... battaglione M. T. .... compagnia distaccati sui confini superati che ogni giorno si avvicinano alla meta sognata, mandano alle loro famiglie ed agli amici e conoscenti, a mezzo della cara *Tribuna*, i loro saluti e l'assicurazione della loro perfetta salute e della loro continua latina galezza.

Cap. magg. Marengo Antonio; Caporali: Orio Marcello, Romanello Giuseppe, Gallione Giovanni; Soldati: Olivero Pietro, Orsi Michele.

* * *

I sottoscritti del .. battaglione V. C. A., ... plotone, trovandosi sulle vette cadorine, pregano di pubblicare sulle colonne della *Tribuna* che mandano alle loro care famiglie un caldo bacio ed affettuosi saluti a tutti gli amici.

Viva l'Italia! Viva Trento e Trieste italiane!

Morra Arnaldo, Bartoglio Vittorio, Cerruti Luigi, Capella Oreste, Rosca Mario, Vergiati Milziade, Barberis Rodolfo, Baggiore Michele, Corrado Ficca, Rocci Giuseppe, Roda Santino, Bassino Giovanni, Casale Giovanni, Cerraio Felice.

* * *

Un gruppo di appartenenti alla .... compagnia di sussistenza, trovandosi sulle alte cime cadorine, pregano cotesta Direzione a voler trasmettere i più sentiti saluti alle nostre amate famiglie, parenti ed amici, informandoli del nostro ottimo stato di salute e del nostro costante buon umore.

Sottotenente La Rosa avv. Amedeo, sergente Caleri Domenico, cap. magg. Bocengo Giuseppe, caporale Toriello Pierino, soldati: Canti Francesco, Ottolino Carlo, Peverelli Leopoldo, Ghiglia Ernesto, Coppi Giuseppe, Bollati Giacomo, Domini Giuseppe.

* * *

I sottoscritti militari, appartenenti al ... reggimento fanteria, desiderosi di far pervenire per mezzo di cotesto pregiatissimo giornale i saluti alle proprie famiglie e conoscenti ed amici, pregano di far sapere che tutti qui si trovano benissimo e sempre allegri.

Sergente Bigeglio Luigi; Soldati: Gamba Carlo, Putto Antonio, Andrina Pietro, Garino Luigi, Marchello Emilio, Franzione Domenico, Tartaglia Giacinto, Bordino Paolo, Orso Savino.

* * *

Noi sottoscritti del ... fanteria, ci rivolgiamo alla cortesia della *Tribuna*, affinchè si compiaccia trasmettere i saluti e ricordi affettuosi ai nostri cari genitori, parenti ed amici, assicurandoli che godiamo una perfetta salute.

Soldati: Torta Giovanni, Racca Antonio, Osella Carlo, Vincenti Giuseppe, Masera Giuseppe, Gennaro Giovanni.

* * *

Preghiamo voler a mezzo del pregiato suo giornale portare da queste terre irredente, dove eroicamente si combatte e sempre si avanza per la gloria d'Italia, i saluti ed il ricordo nostro ai parenti ed amici.

Stapigliati L., Silvestrini G., Giromini Serafino, Ferrando Cesare, Rosso Giacomo, Bussolino Giacomo, Leonardi Lionello, Mazzuchelli Luigi, Palumbo C., Visca Giacomo, Finazzi Bartolomeo, richiamati della milizia territoriale.

* * *

26 agosto 1915.

Dall'Ospedaletto n.... invia, per mezzo della *Tribuna*, affettuosi saluti ai parenti ed agli amici tutti, il soldato romano:

Fernando Orlandi.

* * *

27 agosto 1915.

Ai parenti ed agli amici tutti manda i saluti, per mezzo della *Tribuna*, il soldato:

Arnaldo Orlandi dell'... cavalleria.

* * *

I sottoscritti del ... reggimento fucilieri, 2.a compagnia, dall'alta cima del Monte Piana, pregano la gentile *Tribuna* di trasmettere i loro saluti alle loro famiglie, parenti ed amici tutti.

Caporali: Mogno Vittorio, Tortomasi Pietro; Soldati: Walter Alma aMrtinetti, Bolzaretti Giuseppe, Regis Silvino, Rinolfi Pietro, Drago Costantino, Mazzia Pietro, Rivardo Camillo, Ronitelli Carlo, Colombo Domenico, Giana Carlo, Comolli Luigi, Piana Pietro.

* * *

Noi sottoscritti, bersaglieri del ... battaglione della 5.a compagnia, qui dal fronte, desiderosi di far pervenire alle nostre care famiglie, parenti, amici e conoscenti lontani i nostri pi affettuosi saluti, assicurandoli del nostro ottimo stato di salute, preghiamo cotesto carissimo giornale che ogni giorno porta a noi liete notizie, di rendersi interprete del nostro desiderio.

Viva i Bersaglieri.

Cap. magg. Fornera Serafino; Caporale Cavagna Carlo; Bersaglieri: Vignale Luigi, Pautassi Pietro, Pinnanida Giacinto, Demaria Carlo, Balestro Matteo, Parlamento Evasio, Anardi Giovanni, Zamaretti Domenico, Notario Felice, Bocca Prospero.

* * *

Approfittando dell'ospitalità di codesto diffuso e nostro inseparabile giornale, un gruppo di artiglieri da fortezza, dalle vette trentine, fiducioso nella prossima vittoria, in un momento di tregua, riunitisi, inviano i più fervidi saluti alle loro famiglie, parenti, amici, fidanzate:

Soldati: Carmino Ernesto, Bruno Giacomo, Delpiano Angelo, Vilardi Carlo, Manuello Ernesto, Biava Giovanni, De Paoli Giuseppe, Gaio Paolino, Roccia Lorenzo, Bettinelli Battista.

* * *

Noi sottoscritti artiglieri del... reggimento da campagna del... corpo d'armata, facendo voti acciocchè presto siano compiuti i destini della cara Patria, ci rivolgiamo alla spettabile Direzione, affinchè si compiaccia di trasmettere i saluti e i ricordi affettuosi che inviamo alle nostre care famiglie, parenti, amici, conoscenti, assicurandoli che noi tutti godiamo ottima salute e siamo sempre allegri.

Caporale magg. Vezzetti Antonio, caporale Bairè Pietro; operai: Mattea Giovanni, Craviolatti Mario, Gallinatti Bartolomeo, Bolatto Efisio.

* * *

I sottoscritti del... regg. artiglieria da campagna... batteria, mentre compiono il proprio dovere per la grandezza d'Italia, porgono cordiali saluti:

Caporali: Jona Roberto, Pavese Roberto, Morelli Luigi; soldati: Manusio Valentino, Ostollino Lino, Inardi Giovanni.

* * *

Un gruppo di soldati, desiderosi di inviare i saluti dalle alte vette del Trentino, pregano di trasmetterli ai loro parenti, amici e conoscenti.

Caporali: Savani Adelchi, Moglia Pietro; soldati: Piovano Antonio, Grasso Domenico, Capello Giovanni, Albino Agostino, Capella Pietro e Zio Eligio, Capone Giuseppe, Bongiovanni Carlo, Siletto Alberto, Canavera Giacinto, Chiadò Gabriele, Torta Tommaso, Cubito Domenico, Viotti Giuseppe, Gili Giovanni, Gili Giuseppe, Tabasso Ottavio, Merlo Mario, Emanuel Nicola.

* * *

I sottoscritti, del ... reggimento fanteria, pregano a voler pubblicare la presente per tenere informate le loro famiglie, parenti, mogli, fidanzate ed amici, che tutti sono in ottima salute e sempre allegri. Dal fronte mandano a loro tutti i più affettuosi saluti.

Perro Ugo, Cravanzola Carlo, Giovara Ernesto, Gonella Eugenio, Bussolino Emilio, Marello Giovanni, Bassino Attilio, Canta Giuseppe, Barberis Lorino, Barberis Amedeo, Trinchero Candido, Massano Alessandro, Lano Emilio, Giovaro Ciro, Saracco Giuseppe, Saracco Massimo, Bussolino Giovanni, Bussolino Carlo, Saracco Giuseppe, Massano Giovanni, Ruella Eugenio, Borro Alessandro, Massano Giuseppe.

* * *

Preghiamo a voler trasmettere i nostri più cari saluti alle famiglie, parenti ed amici:

Caporal magg. Angela Luigi; soldati: Angela Carlo, Ugo Onorato, Tos Piero, Iorio Giacomo, Unildo Turino, Salvino Turino, Marco Geus, Allera Michele, Oreste Barbero.

* * *

Noi soldati del... reggimento fanteria, 4.a compagnia, conoscendo la sua gentilezza verso i soldati al fronte, saremmo a pregarlo a voler per mezzo del suo rinomato giornale mandare tanti saluti a tutte le nostre famiglie, parenti ed amici:

Caporali magg.: Villata Pietro, Bancotta Iovanni; caporali: Ponzio Felice, Rosso Eugenio; soldati: Porteglio Giovanni, Peirani Vittorio, Prin Pietro, Ceretti Agostino, Roncati Felice, Peiretti Pietro, Vacca Carlo.

* * *

Preghiamo di voler pubblicare nel suo diffuso giornale i saluti affettuosi che i sottonotati militari componenti lo Stato Maggiore del 3.o battaglione del... fanteria inviano dalle conquistate vette del Tirolo alle loro care famiglie, amici e conoscenti.

Sergente zappatore Bussi Attilio; caporal magg. trombett. Mesturini Enrico; caporale magg. Capra Francesco; cap. telef. Novarese Giovanni; soldati ciclisti: Zoppa Giovanni, Rondi Francesco.

* * *

Conoscendo la sua gentilezza verso i soldati al fronte, saremmo a pregarla di voler mandare tanti saluti a tutte le nostre famiglie, conoscenti ed amici:

Soldati del... regg. fanteria: caporal magg. Bancotta Giovanni; soldati: Perazzo Antonio, Vacca Carlo, Pieretti Pietro, Risia Battista, Quaglino Alberto, Perino Giovanni, Porteglio Giovanni, Rivoira Giacomo, Peirani Vittorio.

* * *

Un gruppo di soldati appartenenti al.... regg. fucilieri, della 1.a compagnia, trovandosi sulle più alte vette che dominano il Trentino, pregano di voler inviare alle loro famiglie, amici e conoscenti i loro saluti, confermando a loro la loro ottima salute:

Caporale Bena Antonio; soldati: Giaretta Vincenzo, Paschetto Ernesto, Galdo Bartolomeo, Bonini Emilio.

* * *

Noi fucilieri del ... reggimento ... compagnia, preghiamo codesta Direzione di voler trasmettere alle nostre più care famiglie parenti amici ed amiche i nostri saluti cordiali.

Caporale Lusso Luigi; soldati: Casa Cesare Lausero Domenico, Matta Enrico, Salza Domenico, Camoletto Pietro, Ferrero Martino Antonio, Alassa Ettore

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

e Sezioni annesse CASSA DI RISPARMIO
CREDITO FONDIARIO E MONTE PIO

con succursali in Arezzo, Casteldelpiano, Castelfiorentino, Castelnuovo Garfagnana, Cecina, Certaldo, Chiusi, Colle d'Elsa, Empoli, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Marittima, Piombino, Pistoia, Poggibonsi, Pontedera e Sinalunga;
con Filiali in Abbadia S. Salvadore, Asciano, Buonconvento, Chianciano, Monticiano, Pitigliano, Radicondoli, S. Casciano de' Bagni, S. Piero in Bagno, S. Quirico d'Orcia e Torrita;
ed Agenzie in Castelnuovo Berardenga, Montevarchi, Porto S. Stefano e S. Gimignano.

Anno 347 d'Esercizio

Situazione al 31 luglio 1915

ATTIVITÀ

Cassa - Numerario	Sede L.	2,347,803 13
	Dipendenze »	3,077,143 55
Titoli	Emessi o garantiti dallo Stato »	10,262,145 86
	Cartelle Fondiarie »	4,623,354 41
	Diversi »	2,204,337 35
Riporti	»	5,297,307 50
Depositi presso Istituti d'emissione	»	3,937,741 75
Corrispondenti - Saldi attivi	»	4,334,6[illegible] 04
Anticipazioni e conti correnti su titoli	»	1,795,175 93
Prestiti su pegno oggetti preziosi e div.	»	377,410 —
Portafoglio	»	37,801,579 44
Sofferenze	Cambiali scadute »	494,151 81
	Cambiali gar. da ip. conv. »	30,367 09
	Crediti ip. in esper. giud. »	—
Crediti ipotecari	Mutui a privati »	122,664,432 34
	Mutui e Enti morali »	1,500,240 24
	Conti corr. ipotec. »	1,878,788 39
Crediti chirografari	Mutui e C/C a Enti mor. »	8,311,446 16
	Conti correnti cambiari »	3,675,907 70
Tasse e spese rimborsabili	»	60,135 60
Beni mobili	»	164,713 37
Beni immobili	Per uso degli Uffici »	1,419,582 80
	Diversi »	1,030,703 47
Crediti diversi	Somministrazioni scadute »	2,498,058 70
	Liberatari di beni e graduat. »	1,052,057 77
	Debitori diversi »	5,497,468 32
	Risconti attivi »	507,600 91
	Interessi e rendite maturate »	2,264,455 41
	Totale dell'attivo L.	263,816,37[illegible]
Valori in deposito	a cauzione »	22,493,474 07
	a custodia »	13,941,450 07
	Per cause diverse »	8,700,064 78
	L.	308,950,339 50
Disavanzo dell'esercizio precedente della Sezione Monte Pio	»	—
Spese e perdite	Interessi passivi »	5,102,042 46
	Spese d'amministrazione »	1,[illegible] —
	Totale generale L.	311,320,883 02

PASSIVITÀ

Depositi e risparmi	Risparmi L.	65,334,755 84
	Depositi vincolati »	30,135,070 46
	Buoni fruttiferi »	25,900,000 10
	Conti correnti e chèques »	20,816,405 10
	Totale dei Depositi L.	139,711,810 28
Assegni circolari	»	1,047,445 37
Cartelle fondiarie	In circolazione »	81,136,000 —
	estratte »	136,000 —
Corrispondenti - Saldi passivi	»	393,275 94
Anticipazioni passive	»	—
Riporti passivi	»	4,530,720 —
Cassa di prev. per gl'imp. - contanti	»	161,415 05
Debiti diversi	Buoni agrari in circolazione »	65,000 —
	Depositi per cauzione in conto »	13,115 73
	Creditori diversi »	2,330,026 91
	Risconti passivi »	1,231,481 25
	Interessi maturati »	2,039,486 37
	Spese »	557,693 57
	Totale del passivo L.	248,138,590 32

Patrimonio

Riserva ordinaria	»	14,941,014 07
Fondo oscillazione valori	»	—
Fondo perdite eventuali	»	20,007 60
Fondo per opere di beneficenza e di pubblica utilità	»	—
Totale del Passivo e del Patrimonio	L.	263,100,412 67
Deposit. di valori	Cassa pr. per gl'imp. - Sede »	209,839 65
	Id. id. Succursali »	47,500 —
	Diversi »	40,075,123 60
	L.	304,332,375 05
Utili dell'esercizi prec. da erogare	»	—
Rendite e profitti	»	6,997,508 09
	Totale generale L.	311,320,883 02

Il Pres.: Avv. Carlo Alberto Gambi Gado
Il Provveditore: Sonaglia.
Per il Ragioniere Capo: V. Guerri.

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima con sede in MILANO
Capitale L. 156.000.000 interamente versato
Fondo di Riserva ordinario L. 31,200,000
Fondo di Riserva straordinario L. 28 270,000

Direzione Centrale MILANO

LONDRA, Acireale, Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Caltanissetta, Canelli, Carrara, Catania, Como, Cremona, Ferrara, Firenze, Genova, Ivrea, Lecco, Lecce, Livorno, Lucca, Messina, Milano, Napoli, Novara, Oneglia, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pescara, Piacenza, Pisa, Prato, Reggio Emilia, Roma, Salerno, Saluzzo, Sampierdarena, Sant'Agnello di Sorrento, Sassari, Savona, Schio, Sestri Ponente, Siracusa, Termini Imerese, Torino, Trapani, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.

SEDE DI ROMA, via del Plebiscito, 112 (Palazzo Doria)

Agenzie di Città in Roma: Agenzia N. 1 - Via Cavour, 84 (Angolo Via Farini) — Agenzia N. 2 - Via Venezia, 72-A (presso Via Ludovisi) Agenzia N. 3 - Via Cola di Rienzo, 136 (angolo Via Orazio).

Situazione dei Conti al 31 luglio 1915

ATTIVO

Azionisti Conto capitale . . . L.	—
Numerario in Cassa »	48,506,836 34
Fondi presso gli Istituti d'Emis. »	133,944 43
Cassa Cedole e valute »	1,439,546 64
Portafoglio Italia ed Estero e Buoni del Tesoro Italiano »	386,376,861 84
Effetti all'incasso »	5,488,368 89
Riporti »	67,062,735 12
Effetti pubblici di proprietà »	48,432,085 —
Azioni Banca di Perugia in liquidaz. »	2,548,538 75
Buoni del Tesoro quinquenn. di proprietà del Fondo di Previdenza »	11,904,500 —
Anticipazioni sopra Effetti pubblici »	2,854,943 56
Corrispondenti - Saldi debitori »	244,361,438 78
Partecipazioni diverse »	48,949,532 19
Partecipazioni in imprese bancarie »	15,404,427 42
Beni stabili »	17,864,242 72
Mobilio e impianti diversi »	1 —
Debitori diversi »	44,008,143 44
Debitori per avalli »	36,208,617 80
Titoli in deposito: a garanzia operazioni »	83,230,659 —
a cauzione servizio »	4,480,921 —
libero a custodia »	766,549,365 —
Risconti attivi »	—
Spese d'Amministrazione e Tasse dell'Esercizio corrente »	8,429,337 67
L.	4,746,644,449 80

PASSIVO

Capitale sociale (N. 272,000 azioni da L. 500 cad. e N. 5000 da L. 5,800) L.	156,000,000 —
Fondo di riserva ordinario »	31,200,000 —
Fondo di riserva str. e per event. imp. Azioni Soc. - Emiss. 1914 »	28,270,000 —
Fondo di Previd. pel Personale »	12,078,840 48
Dividendi in corso od arretrati »	1,309,655 —
Depositi in conto corrente »	442,385,344 35
Buoni fruttiferi a scadenza fissa »	2,847,953 55
Accettazioni commerciali »	17,847,861 33
Assegni in circolazione »	49,494,960 24
Cedenti effetti per l'incasso »	30,032,380 26
Corrispondenti-Saldi creditori »	391,035,082 56
Creditori diversi »	27,801,874 42
Creditori per Avalli »	36,208,617 80
Depositanti di Titoli: a garanzia operazioni »	83,230,659 —
a cauzione servizio »	4,480,921 —
a libera custodia »	766,549,365 —
Risconti passivi »	—
Avanzo utili Esercizio 1914 »	397,898 49
Utili lordi dell'Eserc. corrente »	14,446,586 86
L.	4,746,644,449 80

Ufficio di Pubblicità Via del Tritone 62 p. p. (Palazzo Torlonia).

AVVISI ECONOMICI

Concorsi, Aste, Appalti
10 Centesimi per parola — Minimo L. 2

ASILO INFANTILE, Cisterna (Perugia). Cercasi direttrice 1200. Scadenza 10 settembre. 10-8510

Avvisi d'indole commerciale
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUISTASI lana sudicia, usata, sacchi usati, Aglio Stoccofisso, Balestra, Finalmarina. 10-8558

ARTISTICI ingrandimenti fotografici lire cinque. Gabinetto Fotografia Seleti Cascia (Umbria). 10-8561

Annunzi vari
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

DELICATI incarichi, informazioni private, commerciali ovunque. Rivolgersi: Bologna Asse 6. 10-8550

Matrimoniali
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

UOMO anziano possidente sposerebbesi signora, signorina 40, 50enne, Scrivere Ricevuta 27532 posta. 12-27532-R

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

MOBILIO nuovo vendo occasione partenza. Visibile ore 12-17, Plinio 21 portiera. R-12-27448-R

Acquisti e vendite
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUISTEREBBESI piano Casa otto stanze escludonsi quelli cemento armato. Offerte: Casella postale 408. R-13-59920

ACQUISTEREI Villino, Casa moderna, adiacenze Teatro Argentina. Contanti 110.000, Porto arme 4891, posta, Roma. R-14-50888

ACQUISTEREI occasione villino Spezia, oppure podere con civile, preferenza mintagna, casetta postale 32 Spezia esclusi mediatori. 16-8560

COMPERO Casa Roma centrale rinvestimento dotale, contanti 126.000. Indicazioni precise. Escludo mediatori: Comandini Leonilde posta, Roma. R-16.59987-R

CONTANTI vendonsi duecento quintali lana tosnere, lavata. Scrivere: D. 131, Haasenstein e Vogler. R-12-50611

IMPORTANTE, antica, farmacia, Genova cedesi. Occasione per soci., Casella postal 1027 Genova. 12-2287

MACCHINARI da vendere. Motore elettrico 10 HP. Trasmissioni, puleggie, cuscinetti, ventilatori. Morse. Dirigersi Uffici Vicario 41. R-16-59015

VILLINO fuori porta Pia, vani 15, garage, giardino. Vendesi subito, prezzo 40.000. Morotti, via Borgognona 26. R-16-59080-R

Capitali, Società, Cessioni Aziende
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CEDESI SUBITO locale primo piano via Condotti 9. Vani 11, arredamento completo recente fabbricazione per sartoria da uomo e signora, Sala aspetto, Sala vendita, 2 sale prova (una stile impero), Sale lavoro, Laboratorio. Condizioni vantaggiose. Rivolgersi via Frattina 8290, Roma. R-30-59321

CERCASI prestito lire 12.000, interessi anticipati 8 %. Serie garanzie, durata tre anni. Scrivere: Casella postale 497, Roma. R-17-59992

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

IMPORTANTE Casa Editrice cerca serii Agenti produttori pubblicità tecnica ogni città. Laute provvigioni. Inutile offrirsi senza pratica lavoro, Indicare referenze. Cassetta 10 L. Haasenstein e Vogler, Milano. 27-2238

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CORSO 400 (incontro Aragno) appartamento signorile 6 camere elettricità, gas, bagno. R-11-50461

CRESCENZIO 63 quattro camere camerino cucina bagno ascensore termosifone. 10-27339-R

Domande d'impiego
5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CORRISPONDENTE contabile, dattilografo abilissimo, bella calligrafia, lunga pratica uffici settentrionale, libero servizio militare, occuperebbesi. Referenze primarie. Mitissime pretese. Tessera 7720, posta. 13-21-50686

ELETTRICISTA esente militare pratico centrali buone referenze occuperebbesi ovunque. Passaporto 314, poste, Roma. R-13-59509

TRENTENNE esente militari referenze ottima, occuperebbesi presso famiglia signorile quale ustode villa, fattore contabilità. Scrivere: D. 67, Haasenstein e Vogler. R-19-57524

Corrispondenza
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ADA RAUL. Luce della mia vita, fiamma che mi tieni caldo il cuore io ti sono sempre vicinissimo con tutto il mio amore. Attenditi impazientemente. 10-8557

ANDREA. Immancabilmente entro settembre ritorno costà. Bene corrispondenza prenderete?... Marcella. 10-8225

CAPINERA. Da una frase rilevo quanto mi vuoi bene; puoi essere sicura mio costante affetto. Prego scrivermi intimamente cambiando calligrafia. Magari fermo posta inviandomi contemporaneamente cartolina sottolineando data. Sempre. Tantissimi 20-8564

CATTIVO tanto. Molti svaghi, tantissimi divertimenti, saluti piccoli, pensieri, pochi. 10-8563

DORINA. Ti dirò a voce al ritorno la ragione della mia improvvisa partenza. Eternamente tuo. 10-8562

DUE 36. Grazie lettera ventuno. Ricevute lettere, cartoline. Pensoti sempre. B... 10-8555

EROS. Vediamoci mercoledì prossimo ma tu scrivimi martedì almeno. 10-8568

FUOCO 13310. Vergo compiacendomene scritto (che conserverò) rivelanti gaudio mio cuore, maggiore conoscenza tuo grande, intelligenza, premure, finezza, amore! Son felice! Prometteti scritti ad estraneo... son geloso anche semplice relazione spirituale! Angelo caro, non distoglierti menomamente da me. Anela vivamente fotografia; dolce, tanto desiato conforto ardore mia anima eternamente tutta ta legata. Carezze, rievocazioni, delicati sentimenti b... Sempre tuo.
N.B. Ritardata della posta, Haasenstein. 64-8553

GIURO. Nuova gloria acquistò tuo nome recente avvenimento. Or tocca al mio casato perchè sia del tuo degno. Perdona se disturbati momenti suscettibili impressionabilità. Pensati. Desideroti. Adoroti. 27-5590

GORIS. Ricevuto. Urgono scriverti. Dove? Scrivimi direttamente lunghissimamente oggi stesso. Leggi sempre Tribuna, prepara fotografia eventuale richiesta. Cosetta. 18-8517

NUCCIO. Credevo rinvio partenza perchè attesoti invano era stabilita. Disilluso conforami sapere condivisa tristezza. Ritira lettera posta martedì. Intensamente sempre. 20-50528

.... mia. Inestimabile. Venne martedì. Sì, sito. Adorata, sofferenze comuni. Ritardarono inserzione. Teco sempre. Reevuta seconda, portò anima, profumo adorata. Deliranti... Pacio. 10-8555

..... Inesplicabile mancata inserzione. Ricevuto portarono profumo, anima tuoi. Ancora tutto teco. Sfinito. Speranza presto vederti. Nostri... Paolo. 8562

8 VENTOTTO. Pel ricordo sacro non trovo parole. Ricerco negli anni nostri. Riposa! Lui mi attendevo a Salerno. Lo Quel giorno scrivevi: M'era così dolce la sera indugiarmi fino a tardi nel pensiero di te, di noi... Lo Quanta solitudine! Ieri a S., non scrivevi! Ma il giorno buono giunse ed io lo benedico. Viol... 54-8554

14 LUGLIO. Conte giornate affrettandole desiderio. Ostecoli divampano passione; così fosse di te! Sempre teco pensiero, ti b... amore, cameriere con ardente desiderio. 25-8544

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

30 agosto Appendice de LA TRIBUNA N. 27

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Héricourt preferiva le corse nel carrozzino del colonnello; il cavallo rompeva l'aria fra la nebbia, nel freddo sereno. Si facevan fermate ai negozi di moda, dinnanzi alle case dei generali, dei commissari di guerra. Si era ricevuti da uomini rigidi nelle uniformi gallonate e che portavano la nuova croce della Legione d'Onore. Così Bernardo conobbe il barone di Cavanon, elegantissimo nell'uniforme verde di cacciatore a cavallo che gli modellava il corpo; sul davanti del calzone era disegnato in gallone d'argento un sestuplo trifoglio; tutto un ricamo lucente era l'alto colletto; gli stivaletti con le ghiande e gli speroni dorati scricchiolavano sul piancito; il fodero di bronzo della curva sciabola era cosparso di cammei di agata.

Pur così magnifico, ei sorrise affabilmente a Bernardo, ascoltò il racconto della sua disgrazia e promise d'interessarsi di lui. Cavanon aveva conquistati i suoi gradi con Joubert, Massena Desaix in Italia, dalla battaglia d'Arcole a quella di Marengo.

Quel giorno, per meglio convincere il colonnello Lyrisse, il quale pareva portasse nella discussione il peso della sua alta statura, ei si levò da sedere e mostrò che anch'egli era tant'alto. E venne raccontando delle curiose storielle sovra il generale Augereau, il quale, nelle sue requisizioni, appena entrato in qualche città italiana conquistata, dava ordine che gli portassero le carrozze di lusso, e queste poi agli rivendeva in Francia a suo profitto, intascando il guadagnato denaro. L'esempio aveva trovato imitatori fra i suoi ufficiali; ed essendosi moltiplicate tali requisizioni e tali vendite, avvenne che non si trovassero, neppure a prezzo d'oro, più carrozze in Lombardia, mentre a Grenoble e a Lione si potevano comperare ad un quarto del valore. Grazie a siffatto commercio, il barone di Cavanon — e questo ei non lo raccontava — aveva potuto fare acquisto di una superba collezione di pelli di tigre che si potevano vedere ai muri dei suoi salotti. Erano il suo orgoglio.

Cavrois conduceva talvolta Héricourt la sera in via di Bac, a casa sua, tre grandi stanze, severe nei loro mobili antichi, con qualche quadro d'autore, un Velasquez, due Van Dyck, e con porcellane di Sassonia, che una cameriera guercia spolverava alla peggio. Egli non contava niente in casa; gli affari li trattava Carolina; adesso si era data tutta ai carboni e dispregiava il marito, che, per vendicarsi, la chiamava « la formica ».

Bernardo vedeva anche, ma meno, Praxi-Blassans, già al tavolo alle sei del mattino nella sua biblioteca. Era un lavoratore infaticabile. Alle dieci era al Ministero o alle Tuilleries al seguito di Talleyrand, e non riappariva a casa che alle quattro per il pranzo, stanco e contento della sua giornata. Egli portava bene i suoi quarant'anni; tutto nervi, pronto, sarcastico, sentiva prossimo il trionfo. Nei giorni di gala il suo abito di società era tutto una chincaglieria di decorazioni. L'Europa, i suoi mille personaggi in carica, la geografia dei più minuscoli ducati, la politica delle Corti, il corso dei valori delle città e delle banche, il carattere e l'umore dei Sovrani, il passato degli uomini in vista, le cronache note, intime, segrete occupavano la sua memoria, il suo spirito, i suoi discorsi, tanto che non gli rimaneva tempo nè modo per il sentire semplice e per le gioie ingenue. La sua casa era tutta nel suo studio, ecco, non oltre; le piccole infelicità famigliari, come le malattie dei figliuoli, le liti di Aurelia con la sarta non lo toccavano. Non sapeva apprezzare l'ultimo vestito che aggraziava ancora di più la bella persona di Aurelia, ma ammirava la bellezza dell'ultima combinazione inglese per coalizzare le Potenze del continente contro la Francia. Ignorava se facesse sereno, o piovesse, o nevicasse; s'accorgeva solo quando v'era ghiaccio per le vie, perchè i cavalli andavano più piano e ci voleva più tempo a giungere al Ministero.

Tra Praxi-Blassans e Cavrois, Héricourt si sentiva inutile. Vero che faceva loro un po' da segretario, e Virginia diceva perciò ad Aurelia:

— Bernardo aiuta Praxi-Blassans a diventare ministro. Gli dovresti esser grata...

— In verità — aggiungeva Aurelia — è più che cortese, è squisito...

Ora avvenne che un sardo, il maggiore Brandini, perchè Praxi-Blassans gli aveva impedite certe losche manovre pei Ministeri, cercasse di rovinarlo. Andava a dire dappertutto che Praxi-Blassans se l'era intesa con Moreau e con Pichegru, che Héricourt, suo cognato, era stato cacciato dall'esercito per aver cospirato contro Napoleone, che l'uno e l'altro avevano relazione con gente equivoca. Tali voci giunsero all'orecchio dell'imperatore, che rimproverò Talleyrand di mostrare tanta fiducia in quel Praxi-Blassans. Il diplomatico sembrò perduto.

Héricourt si recò per consiglio dal barone di Cavanon. Questi distolse Bernardo dal provocare Brandini; un duello avrebbe fatto scandalo e peggio; bisognava invece vedere l'imperatore, spiegargli com'erano andate le cose, chiedere giustizia, sottomettersi. Bernardo chiese qualche ora per riflettere.

Fino a quel giorno egli si era rifiutato ad ogni passo personale. L'idea di presentarsi a Napoleone, umile e contrito, lo rivoltava tutto. Tuttavia corse a casa e disse tutto a Virginia:

— Che fare?

— O povero Bernardo, povero Bernardo mio! Ed Aurelia!... Essa ama tanto suo marito, che s'egli perdesse il posto... ne cadrebbe malata... Ma tu, tu... T'amo tanto io, lo sai, caro caro... Tu pensa a noi, anzitutto. Tu sai che non ti vorrei veder partire per la guerra, io... t'amo tanto...

Queste parole della moglie lo decisero. Che avrebbe fatto Bruto? Tutto avrebbe sacrificato; l'amore della moglie, i suoi rancori, alla grandezza di Roma e all'onore di combattere sotto le aquile romane. Il patriottismo, la gloria, la riconoscenza verso Aurelia e Praxi-Blassans, lo consigliavano... Sì, egli si sottometterebbe.

Solleciterebbe, obbedirebbe, s'inchinerebbe dinanzi al Rivale. Sarebbe soldato di nuovo, pronto a morire per Napoleone Bonaparte, imperatore e re. Affinchè il Rivale potesse acquistare definitivamente tale titolo, affinchè potesse conservare per proprio uso e consumo l'abilità diplomatica di Praxi-Blassans, Bernardo Dessling-Héricourt gli sacrificava il suo amor proprio, la sua superiore coscienza morale. Così il Còrso avrebbe condotto la Nazione dietro il suo carro di trionfatore, mentre il modesto onest'uomo, disgraziato e inabile, sarebbe rimasto nella folla dei legionari acclamanti alla fortuna del grande farabutto. Così doveva essere, così sarebbe stato.

Il colonnello Lyrisse incoraggiava anche lui Bernardo a fare il passo. Il dovere militare, a suo avviso, s'imponeva. Vincitore d'Arcole e delle Piramidi, l'imperatore era, dopo tutto, un generale, un superiore gerarchico, al quale ogni soldato aveva obbligo di sottomettersi come ordinava la disciplina, la forza necessaria, immanente degli eserciti. Questa sottomissione volontaria era sagrificio, ma era anche grandezza d'animo. Fu stabilito, d'accordo col barone Cavanon, che Bernardo Héricourt sarebbe stato presentato all'imperatore, quand'egli avrebbe passato la rivista mattinale della guardia, sulla terrazza dei Foglianti.

Puntuale e pieno di coraggio, Bernardo, in grande uniforme e casco in testa, si trovò la mattina dopo alle Tuilleries nel giardino, ove stavano arrivando le truppe. Giungevano i granatieri con l'arme al braccio, poi la torma dei mammalucchi multicolori per un viale ancora umido della pioggia mattutina.

Sotto la croce della doppia tracolla bianca, i fucilieri battevano il passo a cadenza. Andavano occupando i posti assegnati, mentre i generali e i colonnelli, a gruppi o passeggiando, attendevano, battendo i tacchi tintinnanti degli stivaloni alla scudiera o degli stivaletti. V'erano usseri contuosi, dalle bianche pelliccie, corazzieri coi mantelli grigi, verdi cacciatori dagli alamari d'argento con le taschette sbattenti i polpacci, grossi giganti con in cima degli immensi pennacchi rossi, fucilieri coperti di giacò a vaso, ma tirati a quattro spilli nelle uniformi modellate al corpo e con ricche spade nelle guaine di cuoio. Gli alti colletti ricamati brillavano sotto i menti rasi. Vasti bicorni coprivano teste magre o pensose. Un grosso generale dalla larga schiena serrata in uno spencer scarlatto, con spighette d'oro alle cuciture ed orlato di zibellino, faceva di grandi gesti con la mano guantata di guanti dal bianco paramano. Altri, più semplici, nei soprabiti neri, serrati ai petti pesosi, con una sola decorazione di brillanti e delle mostrine d'oro alla bottoniera, camminavano silenziosi, a capo chino, quasi contemplassero il luccicar delle loro scarpe. (*Continua*)